Cinema Illustrazione

presenta

Anno IX - N. 37
12 Settembre 1934 - Anno XII

Settimanale
C. c. postale

Cent. 50

KETTY GALLIAN
lanciata dalla Fox nel film drammatico "Marie Galante".

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Greta Garbo, dea della settima arte. La casa non ha creduto di mandarlo, ecco tutto. E non esagerare. Le parole di lode vanno usate con sobrietà. Se l'arte della Garbo ti dà le vertigini, che cosa ti capita quando ti affacci dal sesto piano? o quando qualcuno ti sale su un piede? E metti qualche espressione in deposito alla banca per la donna che dovrai sposare; altrimenti, se ella ti domanderà che cosa provi, tu, assolutamente privo di frasi, dovrai scrivere a Greta Garbo perché te ne restituisca qualcuna.

Veliero in fiamme. Un ruolo secondario, che nel romanzo non c'era. Ch'io sappia la Baker non ha girato. La madre del piccolo Cooper è una modesta signora, visto che non fa mai parlare di sé. Chi sa perché tu sei Veliero in fiamme: avevi, da bambino, l'abitudine di giocare con i fiammiferi?

X 20 maggio - Napoli. Benissimo, ma produttori coi caratteri da te enunciati non ne esistono. In ogni modo, mi pare che trovandosi le tue idee in uno stato così avanzato di realizzazione, non ti rimane che salire sul primo treno in partenza per Roma, e piombare sulla Cines (che è sempre la nostra massima casa di produzione) come un'aquila. E, poiché non è il coraggio che ti manca, quei dirigenti, magari legati alla sedia, dovranno ascoltarti. È curioso. Uno che come te sente che « i registi italiani sono delle piccole figure », che nessuno potrà impedire il cammino a un vero artista, che « il ferro della vita va battuto a potenti colpi di maglio », se ne sta lì senza muoversi perché gli manca l'indirizzo di Donato o di Bonnard. E per aspettare che l'indirizzo glielo dia io, rimanda di due mesi la battaglia e la gloria, laddove decine di migliaia di guide telefoniche fremono in tutta l'Urbe dal desiderio di essere sfogliate da lui per metterlo a faccia a faccia con Donato, Bonnard e quant'altri vorrà. Vedi, mio caro, io non metto in dubbio che tu abbia girato il mondo, e conosca le « gelide brume del Nord » e le « soffocanti solitudini equatoriali »; ma ho il sospetto che tu sia un timido, di quelli che passano dieci volte davanti a un negozio prima di trovare il coraggio di entrare a chiedere il prezzo di un paio di bretelle. E, intendiamoci, non ti vorrei meno bene, né mi sembreresti meno intelligente per questo.

Maria Emilia - Pola. Manda due lire all'Amministrazione, ripetendo la richiesta.

Uno dei tanti - Vicenza. I registi di cui abbiamo dato finora il cenno biografico sono 15.

Bruna siciliana. Samuele Goldwyn, Culver City, California; ma prima di fargli proposte di sorta devi stabilirti in America. Poi egli potrà dirti che non ha bisogno di aspiranti-stelle.

Asina prima et asina secunda. D'accordo su « San Michele », che è un bellissimo libro. Quando leggo un libro così penso che è un vero peccato che non l'abbia scritto io; lo confesso anzi con amarezza alla mia cara Pia, ma ella mi consola. « Caro — dice — si desidera sempre quello che non si ha. Hai visto, a proposito, che bella pelliccia ha inaugurato la signora Camattini? ». Sensualità, egoismo, intelligenza denota la calligrafia.

Mery. Veramente dovresti scrivere Mary. Grazie della simpatia, la mostrerò in salotto tutte le volte che ho ospiti di riguardo. Non vedo perché una donna che si sia innamorata di un uomo non debba dirglielo. E se egli mostra di apprezzarla meno per questo, è uno sciocco: con altrettanta sincerità e dignità la donna glielo può far notare.

Prassede e Sofronia da Castelsampietro. E abbenanche?

Elicar - La Spezia. A Tullio Carminati puoi indirizzare presso la Cines; sta per tornare in Italia.

Ramon - Roma. Basta indirizzare a Hollywood; egli vi è tornato recentemente da Londra. Il film di Joan Marsh non è stato presentato in Italia.

Maria Antonietta - Rimini. 33 anni.

Isabella. D'accordo su « Partita a quattro », ma lasciamo libera la critica di pensarne quel che vuole.

Zury di Torino. Come facevi, in una compagnia di filodrammatici, a sostenere parti alla Giorgio O' Brien, Dio solo lo sa. Cavalli, pistole e « lazos », negli armadi delle filodrammatiche non ne ho mai visti. Di attori cinematografici nessuno ha bisogno attualmente; tu che hai la fortuna di essere scultore, perché, invece di pensare alla Cines, non scolpisci qualche bella cosa? Ti potresti fare un nome lo stesso, dopo tutto. Non sarai come quel tale che si qualificava scultore in legno perché fabbricava cucchiai per rimestare l'insalata?

Duca di Kalaka. Indirizza a Hollywood, e io mi chiamo Giuseppe, non Cesare. Per impicciolire il naso basta non metterlo nelle faccende altrui.

Liliana - Livorno. Per ora non è in programma. Che io mi chiamo Marotta lo sanno anche in Cina. In redazione non mi troverai, io non ci sono mai. Quanto alla mia casa, ebbene, la mia cara Pia prende lezioni di lotta giapponese tre volte la settimana. L'ultima volta l'insegnante era per terra e diceva che non l'avrebbe fatto più. Fantasia, sensibilità, un po' di egoismo rivela la calligrafia.

Brigitte Helm - Venezia. Dato che di Helm ce n'è già una, il fatto che tu le somigli tanto non mi pare che ti possa giovare, tutt'altro. Per avere qualche probabilità di diventare attrice, occorre molto denaro; perché nessuno ha voglia di fare esperimenti per amore dell'arte. Eleganza, volubilità, presunzione rivela la calligrafia.

Vegte - Trento. Presso la Paramount a Hollywood. La notizia è falsa.

Buby for ever. Quel libro è un formidabile atto d'accusa contro il matrimonio; ma tutto basato sulla psicologia russa, che è assai diversa della nostra. Ma se Tolstoi potesse vedere quali sono stati, nella sua terra, gli effetti del libero amore o del divorzio conseguibile in poche ore, certamente ripudierebbe la sua famosa (e del resto discutibile) « Sonata ». In un altro romanzo di Tolstoi si legge di una ragazza caduta nel vizio perché il suo seduttore non la sposò; dobbiamo dunque considerarla fortunata se il matrimonio non può diventare che ciò che diventa nella « Sonata ». Voglio dire: come rappresentazione di un caso, la « Sonata » è indubbiamente un libro magnifico; come critica del matrimonio no. Sono sicuro che mentre quei due del romanzo si tormentavano, milioni di altri sposi, in Russia e altrove, se la passavano benissimo. Bisogna difendere il matrimonio. Nell'uomo e nella donna non mancano certo i cattivi istinti; e unirsi per tutta la vita è un bene sovrattutto perché mai i cattivi istinti hanno tanta influenza su di noi come quando siamo soli. Io ho trent'anni, sono un giornalista serio, perché mai quando rimango solo in casa mi metto a guardare la cameriera del piano di sotto come se alla fosse la duchessa di Angouleme? Con la mia cara Sofia, quando ella è in casa, parliamo sempre della volgarità di quella fante, e con orrore temiamo di capire che cosa faceva per le scale, quella volta all'una di notte, il garzone del lattaio. Mi duole di dare una smentita alla energica fisonomia di quel giovanotto, ma egli non è un ladro. Tu hai forse ragione quando dici che la donna è più intelligente dell'uomo, ma che per scaltrezza gli lascia credere di essere lui il più intelligente: quale squisita astuzia, che sottili accorgimenti vi devono essere stati necessari per farci credere che la Cappella Sistina e il telegrafo senza fili siano opere maschili! Mia cara, le donne cadono facilmente nell'errore di attribuire alla loro intelligenza le vittorie della loro bellezza. Esse dicono: « L'ho fatta a Roberto! Sono quindi più intelligente e più forte di lui! », mentre dovrebbero domandarsi: « Chi solleva cento chili? Roberto. Chi costruisce dighe, scrive poesie, inventa macchine, scopre continenti e va alla guerra? Roberto. Chi sopporta amabilmente le nostre chiacchiere su poesia, meccanica, esplorazioni e valor militare? Roberto, Roberto, sempre Roberto! ».

Il sapiente ingenuo. Senza dubbio usando il tu si ragiona meglio: ho notato spesso come i rissanti, nell'imminenza di venire alle mani, passano bruscamente dal riguardoso « lei » al confidenziale « tu ». Che Howard sia, come uomo, più seducente di March, proprio non mi pare. Ho provato a dirlo a una mia giovane vicina di casa, ed alla mi ha guardato come si guarda qualsiasi altra cosa ma non uno squisito interprete dell'anima femminile. Difficile spiegare che cosa sia mancato a Howard per diventare una stella come March o Gable; l'incisività del tipo, direi: ciò che fa piacere, in Gable, perfino le formidabili orecchie, e in March (che è ancora più straordinario) il lezioso perlacco sorriso. E se io fossi donna, a Howard preferirei anche Wallace Beery. Norma Shearer è sposata con Thalbergh, un regista. Brava attrice, ma non la posso certo preferire alla Garbo; e le ragioni, se mi sono bene spiegato a proposito di Howard e Gable, ormai le sai. Naturalezza e umanità sono doti spiccate della Shearer, senza dubbio: ma anche di Janet Gaynor o di Mary Pickford; mentre Greta Garbo è sola. Vedrai in « La regina Cristina »: hanno voluto da Mamulian un film di cassetta, e addio Mamulian; la Garbo, invece, vi appare più grande che mai, perché lei è al di sopra dei « generi », è un'artista che non ha bisogno, per essere eccellente, che di se stessa. Intelligente, disordinato, un po' presuntuoso ti definisce la calligrafia.

Rumba blu. Luciana Peverelli scrive intensamente su *Piccola*. Esce ora il suo nuovo romanzo « Inverno d'amore ». È scritto con brio. Si legge avidamente. Con 3 lire potrai acquistarlo in qualunque edicola.

Myriam - Roma. Ahimè avremo dunque un'altra «Odette » con la Bertini. Devi nutrire per me qualche sordo rancore, non sapevo nulla e tu hai voluto informarmi. Non mi spiego questa faccenda delle nostre attrici. Nel fiore della loro popolarità e della loro giovinezza esse si sposano, e i mariti, senza dubbio rispettabili persone ma notevolmente egoiste, interdiscono loro ogni manifestazione artistica. Devono passare almeno dieci anni, prima che essi, per puro amore dell'arte, si decidano a farle tornare allo schermo o al palcoscenico, e allora gli spettatori cominciano a mormorare che c'è trucco, e che di anni ne devono essere passati venti. D'accordo che un buon regista può fare miracoli: Ma non è neppure Woronoff. Mi chiedi come è possibile che Tarzan, e cioè un uomo che viveva da molti anni nella foresta, non avesse la barba lunga. E allora le scimmie? Hanno la barba lunga, e foltissimo pelo, ma interrotto da larghe zone rasate: il regista di « Tarzan » ha appunto tenuto conto di queste curiose caratteristiche delle creature della giungla, e il torto è tutto dei critici che senza aver mai viaggiato pretendono di giudicare i film esotici. Almeno avessero letto le memorie di mio zio Gustavo, il celebre esploratore. Egli fu sorpreso incontrando, nell'interno dell'Africa, un selvaggio dal volto assolutamente privo di peli e gliene chiese la causa. Il cortese selvaggio spiegò che nella sua tribù la barba era considerata segno di viltà e di scarsa virilità. « Possibile — esclamò mio zio Gustavo — ma allora è proprio il contrario di ciò che avviene nei paesi civili! ». Per tutta risposta il selvaggio condusse mio zio dal barbiere indigeno, e gli mostrò i rasoi ricavati da scaglie di coccodrillo. Gli mostrò anche ciò che, in un lago di sangue, poteva essere ricostruito come un cliente nell'atto di subire il contropelo: e mio zio Gustavo (il famoso esploratore) impallidì e mormorò: « Certo, certo, ci vuole un bel fegato a non avere la barba in queste latitudini ». E non esitò ad unirsi ai monelli che lanciavano dileggi e pietre a un selvaggio dalla lunga e fluente barba nera il quale non a torto, per la sua anima di femminuccia, costituiva lo zimbello della tribù.

Irma - Torino. Per ora non sono in programma.

Un buon elemento. Bene bene auguri: quando gli aspiranti attori riescono a smentire il mio pessimismo, io sono il primo a rallegrarmene. Generalmente in segno di gioia dò un banchetto ai poveri del rione. Il mio è un rione ricco; ci sono solamente tre poveri, e quando è il momento di pagare il conto del banchetto decine di benefattori più agili di me trovano sempre il modo di precedermi alla cassa. Spesso ricorriamo a un gioco: il padrone del ristorante si nasconde, e chi riesce a trovarlo paga il conto. « Chi sa perché — gli disse una volta il conte Rodrigo — chi riesce a trovarvi sono sempre io ». « Che volete — gli altri stanno sempre a discutere i prezzi, o hanno un assegno da cambiare, con voi mi trovo meglio ».

La biondina - Verona. Fantasia, presunzione, volubilità.

Lolette - Verona. Semplicità, debolezza di carattere, bontà.

Danae - Verona. Egoismo, sensualità, fermezza.

Mara. Presso la Metro a Hollywood. Kiepura viaggia, non ha un recapito fisso. Prova a indirizzare presso la Ufa a Berlino. Non trovo più il bacio che mi hai mandato; è bastato un attimo di distrazione perché mio zio Adolfo, quel vecchio libertino, me lo portasse via; sono andato due volte a battere all'uscio della sua camera, macché, finge di dormire. Sempre lui, sempre lui, l'altro giorno sono scomparsi dalla cucina tre etti di fegato; dicevano il gatto e poi l'indomani la povera bestia stava benissimo mentre lo zio Adolfo non sapeva come nascondere il suo mal di stomaco. Succede così nei furti, si comincia con l'etto di fegato poi si arriva ai baci, alle sigarette, e chi sa magari anche ai manoscritti inediti. « Saprò ben trovare il modo di non farvi più entrare nel mio studio! » ho gridato allo zio Adolfo attraverso l'uscio. « Oh, ti conosco — si è messo a piagnucolare. — So bene che cosa farai, metterai sul tavolo qualche tua novella... ».

Il Super Revisore

Il brano di storia che è servito per la elaborazione del film

VIVA VILLA

~ dato con tanto successo alla Biennale Veneziana del Cinema ~ lo pubblica il nuovo fascicolo del "Supplemento mensile a Cinema Illustrazione": è illustrato con le scene più interessanti e luminose del film, nelle quali domina quella singolare figura di interprete che risponde al nome di WALLACE BEERY

IL FASCICOLO COSTA UNA LIRA IN TUTTE LE EDICOLE D'ITALIA

L'OBESITÀ

curata senza alcun pericolo per la salute con trattamento esterno, che scioglie il grasso e rende la figura giovanile e slanciata. Chiedere opuscolo C. al:

Dottor BARBERI - Piazza S. Oliva, 9 - PALERMO

POMATA PACELLI

Fa veramente crescere i capelli, rinforza il bulbo, allontanando la forfora ed il prurito. Si vende in tutte le farmacie e migliori profumerie a L. 5 o inviando vaglia di L. 6 a:

Comm. S. BELLASSAI - Via Belisario, 8 - ROMA

PARLANO I DIVI

MARLENE DIETRICH

afferma che il tipo *vamp* è un mito fantasioso, uno dei tanti miti che il film ha creato ad uso della fantasia moderna.

Che cosa è, esattamente, un « vamp »? E prima di tutto, prima ancora di cercare nella nostra logica una definizione del vamp, bisogna credere, sì o no, alla effettiva esistenza di un simile prodotto umano? Oppure si tratta non di una realtà, ma piuttosto di un mito fantasioso: uno dei tanti miti che il film ha creati a uso e consumo della fantasia moderna? O invece si tratta di un essere reale, dotato di qualità speciali, di fluidi d'eccezione, di fascini fuori serie?

Per conto mio, credo che la donna-vampiro sia una semplice illusione, un semplice mito letterario, un vocabolo ad effetto e non una realtà. Il vamp è, secondo me, un personaggio umano quasi egualmente falso, come quello della giovane vergine pudibonda, della quale, fino ad una diecina di anni or sono, la società umana apprezzava tanto la serietà, l'innocenza e il candore. Fino a poco tempo fa bastava che una donna si vestisse di seta nera e sinuosa, dal collo sino ai piedi e con una leggera, molto leggera, apertura da un lato, in modo da non mostrare che un piccolo campione di gamba, perché immediatamente il pubblico sentisse l'irresistibile bisogno di appioppare a questa donna l'epiteto di vampiro e di divoratrice di uomini.

Nazimova è stata, in ordine cronologico, il primo vamp del cinematografo. Mi risulta che la fama di vamp ha irritato la mia amica Nazimova. Poi il vamp Nazimova fu sostituito allo schermo dal vamp tipo Lya de Putti: un vamp più accessibile, più sensuale, più comprensibile. Poi c'è stato un terzo tempo, ed è venuta Greta Garbo. In realtà, nessuna di queste mie tre colleghe ha voluto, di proposito, creare un tipo di vamp. Ognuna di esse si è limitata a fare quello che fanno tutte le attrici di questo mondo, e cioè a filtrare nei personaggi artistici l'essenza della personalità e del carattere. Non è colpa loro se la immaginazione del pubblico ha frainteso.

C'è infine una quarta attrice, alla quale è stata appiccicata l'etichetta del vamp. Questa quarta attrice, disgraziatamente, sono io.

Intendiamoci bene: io non ci tengo affatto a essere classificata come quarto vamp, ché ciò significherebbe confinarmi in un ruolo unico, eterno, sempre quello; mentre invece il compito più voluttuoso di una attrice è precisamente quello di interpretare tutte le diverse sfumature della natura umana. Mi permetterò perfino di soggiungere che quando un'attrice si lascia caratterizzare da un tipo o da un personaggio, quest'attrice può, è vero, grazie a questa caratteristica interpretazione, raggiungere più facilmente la notorietà; ma nello stesso tempo esclude da se stessa ogni possibilità di carriera futura, di rinnovamento artistico. Quando un'attrice ha la disgrazia di indovinare con troppo successo un tipo umano, corre il rischio di farsi cristallizzare in quella parte, di rinunciare a qualsiasi altro orizzonte e di vedersi per sempre, per tutto il resto della sua carriera, relegata in storie dello stesso tipo, del medesimo modello. Ammettiamo, per esempio, che un'attrice indovini, una volta, un ruolo di monella. Grande successo. La povera attrice diventa, per definizione, quella che recita bene i ruoli di monella. Allora succede questo: il pubblico vuol vedere quell'attrice solamente nei ruoli di monella. Gli impresari non scritturano quell'attrice che alla condizione di farle recitare dei ruoli di monella. I critici non esaltano quell'attrice che in quanto creatrice di ruoli di monella. E così via. La povera attrice del nostro esempio può avere, personalmente, tutto l'ingegno di questo mondo. Niente da fare: è costretta a recitare parti di monella per tutta la vita e non può uscire mai più dalla prigione intellettuale di quel suo primo ruolo a grande successo. Naturalmente, a forza di saturazione di monelle, che cosa succede? Succede che il pubblico si stanca un giorno sia del ruolo che dell'attrice, e allora l'antico successo si evapora lentamente e l'attrice cade nell'oblio.

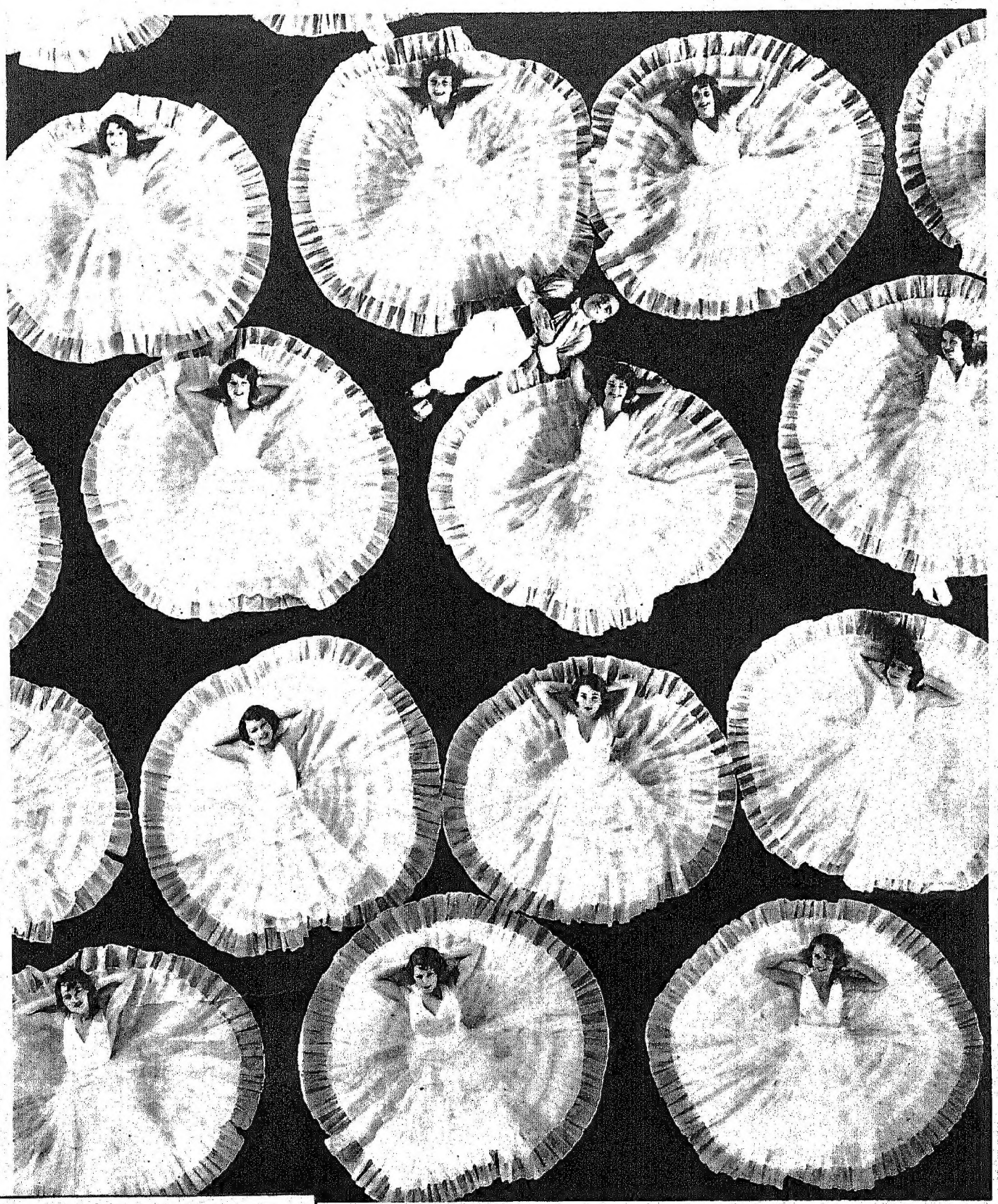
Prendiamo il mio caso personale. « L'Angelo azzurro » mi ha creata una fama di vamp. Sono stata chiamata in America per interpretare dei ruoli di vampi. Mi hanno fatto recitare nel film « Marocco » per darmi modo di incarnare un nuovo tipo di vamp. I giornalisti mi hanno paragonata a Greta Garbo. I direttori artistici mi hanno pregata di imitare, nelle mie interpretazioni, le espressioni fataloidi di Greta Garbo. Per fortuna, io mi sono energicamente ribellata a questa stupida pretesa. Un' attrice che acconsente a fare l' imitatrice di un'altra attrice, non ha diritto di parlare né di dignità né di arte. Io non avevo perciò nessuna intenzione di speculare sull'aspetto o sulle espressioni di Greta Garbo: attrice per la quale ho tuttavia la più grande e convinta ammirazione, e perciò ho rifiutato tutti i consigli e tutte le preghiere. Ho voluto restare semplicemente me stessa e ho cercato di rimanere il più lontano possibile da quel tipo di attrice che il pubblico chiama vamp. Non è colpa mia se, malgrado ciò, la gente continua a vedere in me il vampiro.

Restare se stessa e salvaguardare la propria personalità, è la cosa più difficile di questo mondo. A Hollywood mi sono state affidate parti di vamp. Un vamp da interpretare secondo il modello corrente. Il che significa, cinematograficamente, allungarsi voluttuosamente su un divano, mettersi del verde sulle labbra, guardare gli uomini con occhi misteriosi e sensuali, fumare in bocchini lunghissimi, avere guanti neri fino al gomito, eccetera. L'artista che deve recitare un simile ruolo, si trova così di fronte a un terribile problema: contentare coloro che l'hanno scritturata e quindi accondiscendere a mimare tutte quelle smorfie ridicole e assurde, oppure accontentare se stessa e recitare la sua parte di seduttrice, non come il vamp della convenzione filmica, ma semplicemente come una donna, nel senso più umano e più semplice della parola?

Il problema va, secondo me, risolto con la propria sincerità artistica. Anche a costo di piacere un po' meno di quello che si potrebbe, anche a costo di deludere un poco il pubblico, anche a costo di andare contro corrente. Ma se invece un'attrice è così ingenua da dare ai vamp dei suoi film la interpretazione a cliché che il pubblico esigerebbe da lei, questa attrice finisce prima o poi col rimanere vittima della propria ingenuità: una vittima a carattere eterno ed inguaribile. Conosco delle piccole attrici che a forza di recitare parti da vamp, hanno effettivamente finito per credersi dei vamp e hanno trasferito, sul piano della loro vita quotidiana, tutte le smorfie ridicole del vamp convenzionale. Povere donne!

L'attrice deve quindi avere il coraggio di guardare solamente davanti a sé e non deve guardare mai dietro di sé. Quello che le altre hanno fatto, non deve mai interessare un'attrice. Un'attrice deve considerare un ruolo, non come una merce ics, ma come una astrazione di se stessa, come un momento, un tipico non rinnovabile momento delle proprie possibilità psicologiche. Perciò la donna fatale non esiste, per lo meno in arte. Esisterà forse, non lo so, nella vita. In arte, esistono semplicemente delle attrici suscettibili di incarnare, con una certa precisione intima e con una certa verità, il tipo umano della donna seduttrice. Ecco perché il più grande dolore del mio orgoglio è quello di sentirmi dare del vamp. Io sono esclusivamente un'attrice. Oggi posso essere chiamata ad interpretare un ruolo di incantatrice; domani quello di una femmina ripugnante; un terzo giorno quello di una monella. Questo significherebbe, molto banalmente, che io interpreto con una certa diligenza i ruoli di incantatrice, di femmina ripugnante e di monella, che mi sono stati successivamente affidati; ma non significa affatto che io sono una incantatrice o una femmina ripugnante o una monella.

Marlene Dietrich



Chi è Busby Berkeley? Il mago della coreografia. Qui lo vedete in mezzo a tante graziose donnine con le quali egli compone quadri di eccezionale effetto cinematografico. Questo e altro vi farà vedere l'immaginoso Busby in "Dames" rivista ch'egli gira per conto della Warner Bros., specialista del genere. Inutile dire che vi troverete il faccione variabile di Guy Kibbee, le gambe di Ruby Keeler, la voce di Dick Powell. Peccato che mancherà Alina Mac Mahon

Tutta la moda per il periodo autunnale
è presentata - attraverso un magnifico assieme di tavole fotografiche - dal fascicolo di Settembre dell'elegante rivista mensile
"La Donna"
CHIEDETE IL FASCICOLO IN OGNI EDICOLA D'ITALIA: COSTA 8 LIRE

LA SIGNORA DI TUTTI

DALL'OMONIMO ROMANZO DI SALVATOR GOTTA
RIDUZIONE CINEMATOGRAFICA DI MAX OPHULS
(EDIZIONE NOVELLA-FILM).

INTERPRETI: ISA MIRANDA, MEMO BENASSI, TATIANA PAVLOVA, NELLY CORRADI, FEDERICO BENFER, LAMBERTO PICASSO, FRANCO COOP, MARIO FERRARI, ecc.

È passato un anno.

Leonardo e Roberto, tristi e silenziosi, vestiti di nero, siedono sotto al ritratto. Una grave angoscia pesa sui loro cuori. Poi, parlando lentamente, quasi avesse paura d'udire la sua stessa voce, Leonardo dice al figlio:

— Adesso, Roberto, tutto è finito. Quando hai intenzione di tornare a Roma per i tuoi esami?

— Se non ti dispiace, babbo, partirei domattina alle dieci. Non mi rimane più molto tempo per prepararmi, e non vorrei...

— Hai ragione... hai ragione... — lo interrompe il babbo. — Non bisogna perdere tempo. La vita fugge troppo rapida, quando si vuol fare qualcosa.

— E tu verrai presto a trovarmi, a Roma? — Nella voce di Roberto c'è un secondo di sgomento. Si sentirà tanto solo, ora.

— Lo spero. Ma non subito. Non potrò trattenermi a lungo a casa... Fra pochi giorni dovrò tornare a Londra, per una conferenza molto importante. Ma non so ancora quando tornerò, né se al ritorno, mi fermerò qui. — Nelle sue parole trema un singhiozzo, il viso si è fatto cupo, stravolto. — Non so ancora come mi sistemerò per l'avvenire.

Roberto è spaventato da quel dolore disperato; ancor più: dall'incertezza amara e sconfortata di quell'uomo sempre così energico.

— Via, babbo, — dice con tono commosso, sottovoce, — non devi lasciarti abbattere così! La mamma, se ti vedesse in questo stato, ne soffrirebbe. Vedi, non dobbiamo lasciarci abbattere dalle sventure. Dobbiamo vivere. Lottare per vivere e per vincere! Ed ora, poichè ci rimangono poche ore soltanto da passare assieme, vorrei dirti una cosa. Perdonami se te ne parlo adesso, ma siccome non sappiamo quando ci rivedremo, debbo fare così... È una cosa che volevo dire anche alla mamma, subito dopo la laurea. Ma ora, lei non c'è più...

Esitava. Pareva che non sapesse come dire ciò che gli stava in cuore, e sentiva salirgli prepotente alle labbra. Poi si decise:

— Ecco di che si tratta: vorrei che tu mi dessi il permesso di sposare Gaby — disse tutto d'un fiato, con voce chiara e forte.

Ma Leonardo non rispose. Il figlio lo fissò un istante, e fu quasi atterrito dalla espressione di strazio che gli vide in viso.

— Non vuoi acconsentire, babbo? — chiese. — Perché? Dimmi: forse tu pensi a quello che si è detto di lei... A quello che le accadde. Ma ella non ne aveva colpa! Anche la mamma, e tu lo sai, anche la mamma che dapprincipio aveva tante prevenzioni contro di lei, aveva finito per dimenticarsene... Pensa a tutte le cure affettuose che Gaby ha prestato alla povera malata. Anche tu lo devi riconoscere, che ella è una ragazza per bene... E tanto buona. E poi, ora, per l'affetto della mamma, per le cure che le ha prestato, ella ci appartiene. Fa parte, potrei dire, della nostra famiglia... Oh, babbo, concedimi di sposarla! Sono sicuro che non dovrai mai vergognarti di lei...

Roberto implora. Ma non sa quale tempesta le sue parole abbiano scatenato nell'animo del padre. Il volto già cupo e pallido di Leonardo s'è fatto addirittura torvo. Quale segreta angoscia, si chiede il figlio, lo tortura? Quale tragedia avviene dentro di lui? Perché tanto dolore?

Leonardo passeggiava su e giù per lo studio, a passi pesanti, come un uomo che debba sopportare un troppo grave fardello, accendendo una dopo l'altra innumerevoli sigarette che gettava appena ne aveva tratte due boccate di fumo. Il silenzio durò qualche istante, ma a Roberto parve durasse degli anni. Poi il padre si fermò in mezzo alla sala, si piantò saldo sulle gambe allargate, come se avesse dovuto far uno sforzo, un grande sforzo fisico, e con voce recisa, diversa dalla voce soffocata con cui aveva parlato sino allora, disse recisamente:

— No.

— Perché, babbo, perché? — chiese ancora Roberto, sentendosi quasi sfuggire la vita.

— Perché... perché... quella non è una donna per te. Ora, non te ne posso spiegare il motivo. Te lo spiegherò, forse, un'altra volta. Ma, oggi, come tuo padre, ti prego di risparmiarmi una qualsiasi spiegazione. Ti basti soltanto sapere come non possa essere... Non deve essere... — E queste ultime parole le disse di nuovo con voce soffocata, come fossero un'eco di qualcuno che aveva parlato dentro di lui, lontano, nei più remoti e segreti recessi della sua anima. Tanto che ne ebbe terrore egli stesso.

— Allora, babbo, — riprese umilmente Roberto, — ti rivolgerò la stessa domanda un'altra volta... Te la ripeterò sempre.

E Leonardo, come un colpevole che ha coscienza della sua colpa, dovette chinare il capo dinanzi a suo figlio.

Ma egli non può più stare senza Gaby. È la sua ossessione, il suo abisso. Egli la prende, la porta via con sé. Mentre il treno parte, nell'oscura notte, Leonardo ricorda.

— Oh Gaby, — dice. — Non dimenticherò mai come Roberto mi ha stretto le mani, prima di andarsene... Che tristezza! Che tristezza, togliere al proprio figlio ciò che lo potrebbe rendere felice! — Tace un istante, poi riprende a parlare. — Non lo dimenticherò mai, ciò che ho fatto. — C'è, nella sua voce, una desolazione infinita. Ma si riprende: — Pure, dobbiamo dimenticare. Dobbiamo pensare a noi stessi, alla nostra felicità. Abbiamo diritto, alla felicità, Gaby... Dobbiamo trovarla anche noi...

— Ma come, Leonardo? Come faremo a trovarla, a conquistarla? Ci sarà mai possibile?

— Sì. Dobbiamo... dobbiamo. Noi ci apparteniamo. Siamo l'uno dell'altra. Bisogna che ce n'andiamo lontano, bisogna, forse dovremo andarcene, abbandonare questi luoghi... lasciare tutte queste persone... fuggire... sì, fuggire lontano da tutti questi ricordi, da tutte queste facce conosciute... fuggire...

— Sì, Leonardo, sì, fuggire. Cosa dire ad Anna, al babbo... Oh, il babbo non me lo perdonerà mai... Tu sai come ragiona...

— Non importa, Gaby.

— E i tuoi affari, Leonardo?

— Oh, gli affari! — ribattè Leonardo stringendosi nelle spalle con un sorriso ironico. — Gli affari! Del resto, potrò guidarli anche stando lontano... Oggi, col telefono, col telegrafo senza fili... Tutt'al più dovrò forse rinunciare a qualche seduta del consiglio di amministrazione. Ma è cosa d'una importanza molto relativa, questa. È di noi, è della nostra felicità, che dobbiamo occuparci, ora! Soltanto di questo... soltanto di questo... e di cercare di dimenticare... — terminò poi a voce bassa.

— Sì, — mormorò Gaby come in un'eco. — Soltanto di questo... d'essere felici, e di cercare di dimenticare! — E appoggiò il capo alla spalla di Leonardo, che sentì sul viso la carezza dei capelli biondi, ed aspirò, a nari aperte, tutto il profumo di quel corpo giovane e fremente.

CAPITOLO IX.

Il ritorno.

Che tragica fuga! Inseguiti dal terrore, Leonardo e Gaby corrono per il mondo, alla ricerca dell'oblio... Da un'automobile ad un treno, da questo ad un aeroplano, dall'aeroplano ad una nave... La fuga dura

mesi e mesi e mesi... Sembrano anni, da che son partiti, da che hanno abbandonato tutto... È quella voce che la perseguita sempre, tra il rombar del treno e dell'aeroplano, tra lo scrosciar delle onde! Gaby! Gaby! Gaby! No! No! Così non può durare. Non può. È una cosa da impazzire.

Leonardo ha trascurato i suoi affari: le lettere della ditta lo inseguono dappertutto, per tornare poi agli uffici. Partito per ignota destinazione. Partito per ignota destinazione... È ormai una dicitura che si ripete su mille e mille buste che lo hanno inseguito invano.

Finalmente una lettera lo raggiunge. Bisogna tornare. Tornare subito. Gli affari, ora che lui non c'è più, vanno male. La sua presenza è necessaria. Poi bisogna anche regolare la situazione di Gaby... Che strana parola, pensa Gaby. Come sono già lontani, i ricordi di ieri! Le ombre sono tornate nel loro regno. Forse hanno avuto paura di tanta luce. Di tanta felicità...

C'è ancora il colonnello Murge, che ha maledetta la figlia, ed ha giurato che non le permetterà mai più di rimettere piede in casa sua.

— Non temere, Gaby. Non temere. — Leonardo pare di nuovo pieno dell'antica energia. — Vedrai che saprò, che sapremo, anzi, perché tu mi aiuterai stando sempre al fianco, risolvere anche questa situazione. Ah, ah! Quei signori del consiglio d'amministrazione l'avranno da fare con me! In quanto alla tua famiglia, ebbene, sai che ti dico? Non passeranno tre settimane che saremo marito e moglie! Ecco tutto.

La porta grande della villa Nanni s'è aperta davanti al signor Leonardo ed alla sua nuova moglie, di ritorno dal lungo viaggio, dalla pazza fuga.

Ora possono essere tranquilli. Più nulla li disturberà, nella loro casa... più nulla verrà a turbare la loro pace...

Il domestico porge alla signora un mazzo di fiori del giardino. Ella alza gli occhi, vede il ritratto della signora Alma, e scoppia a piangere. Poi si alza sulla punta dei piedi, e depone quei fiori davanti al quadro. Ecco, così vedrà che ella è pentita, che le vuol bene ancora...

Leonardo ha aperto nervosamente un telegramma che ha trovato sul tavolo. Lo legge, con un gesto di stizza ne fa una palla.

— Che cos'è? — chiede Gaby che ha notato il gesto. — Fammelo vedere, Leonardo.

"Sì... sì... risponderò... detterò poi..."

Corre come una pazza tra le aiuole...

... e depone quei fiori davanti al quadro.

— Nulla. È un telegramma di Roberto, — risponde lui, porgendole il foglio appallottolato. Ed ella legge.

« Vi auguro ogni bene, ma non verrò. Vi prego, anche, di non scrivermi più. Roberto ».

Ecco: è finito. Anche Roberto li abbandona. Anche lui...

— Pure, aveva tanta fede in me... — dice Gaby con le lacrime agli occhi. — Tanta fede. Lo sapeva, lui, che non sono cattiva...

Ma Leonardo ha già lacerato il telegramma, e ne disperde i pezzi sulla tavola con un gesto d'indifferenza. Sulla tavola stessa dove, più tardi, dovrà essere apparecchiata la cena, ché la casa non è ancora in ordine, tanto il loro arrivo è stato improvviso. E, quando hanno terminato... quando hanno terminato, ed è venuta la notte... Che notte di terrore!

— Sei stanca, Gaby, — dice lui. — Sarebbe bene che tu andassi a riposare. Vuoi andare a dormire?

Ed ecco un terrore strano impadronirsi della giovane donna. Un terrore fatto di rimorsi, fatto di ricordi cattivi.

— No, Leonardo. Non posso dormire, qui. Non posso... — e piange. — Sono stata su, nelle stanze...

— Ma non devi dormire là. Ho fatto preparare per noi un altro appartamento, nell'altra ala della villa. Là starai più tranquilla.

— No. No, non potrò dormire qui, ti ripeto, Leonardo. Non potrò mai stare in questa casa. Oh, te ne prego... Te ne prego... Ma che sciocca sono! Devo avere i nervi un po' scossi dal viaggio. — E tenta di sorridere tra le lacrime. — Lasciami sola un momento. Un momento solo... Con un poco di riposo mi rimetterò. Lasciami un momento, Leonardo.

"Sai, babbo, non devi lasciarti abbattere così!"

EUGENIO GIOVANNETTI l'insigne critico cinematografico, pubblica nel fascicolo di Settembre di **"Comœdia"** un interessante articolo critico sui risultati della II Biennale Cinematografica di Venezia. È un'acuta disamina sulle tendenze e le possibilità che rivela in questo momento la cinematografia mondiale, sorpresa nelle manifestazioni delle varie nazioni ● Oltre ad articoli, scritti e note polemiche dei più illustri studiosi di cose teatrali - ed alla ricca cronaca fotografica dei più recenti e importanti avvenimenti teatrali del mondo - il fascicolo contiene anche gli applauditi tre atti di **Alessandro De Stefani e Giuseppe Romualdi "IL TUO BACIO"** che con tanto successo vennero rappresentati dalla Compagnia di Elsa Merlini e Renato Cialente. **"Comœdia"** costa cinque lire in tutta Italia e Colonie.

Egli si leva e le bacia la mano.

— Ti aspetto nella biblioteca — dice — dove vado a fumare una sigaretta. Avvicinati al caminetto, tu. Comincia a far fresco, quassù.

Ella siede accanto al caminetto. Leonardo ha ragione; comincia a far fresco. Come è bella la legna che scoppietta. Come è bel... Ma che cosa accade, Dio mio? Che cosa accade? È una cosa da impazzire! Non è possibile. Non è possibile. Eppure... eppure... Dalla vampa si sprigiona una musica che tosto Gaby riconosce: é quell'aria, quella tragica aria che la radio trasmetteva quella notte. Di dove viene? Chissà? Piena di terrore, Gaby si china carponi a guardare tra le fiamme. No, non c'è nulla. Ma quella musica non tace, non vuole tacere, come non voleva tacere quella terribile notte! E non tacerà più.

— Leonardo! Leonardo! — grida ella con voce straziante. — Fa tacere quell'orribile radio! Falla tacere, per pietà!

— Che radio? — chiede Leonardo, accorso alla prima chiamata. — Qui non c'è nessuna radio...

— Sì che c'è. Oh Dio! Sì che c'è. È di sopra! È là di sopra! Vado io! Vado io, a farla star zitta!

Corre, piena di terrore verso le scale; Leonardo la insegue. Ella incespica, cade ginocchioni. Ecco il domestico che scende.

Anche lui ha sentito le sue grida, ed accorre. Ora è là. Lui sa dov'è la radio, l'orribile, la crudele e straziante radio.

— Giovanni, Giovanni, per pietà! Fate tacere quella musica!

— Ma signora, non c'è musica in tutta la nostra casa!

— Sì, sì, che c'è. È la radio! Fatela tacere. Per pietà! Oh, per pietà!

— Signora — dice Giovanni calmo e grave. — Non esiste più radio, in questa villa, da quando morì la signora... Da allora non ce n'è più...

Ecco: Gaby è di nuovo in piedi. Non sa nemmeno lei come abbia potuto rialzarsi, ché le gambe le tremano. Tutto il suo corpo trema. E fugge. Fugge in giardino. Corre come una pazza tra le aiuole, tappandosi le orecchie con le mani, perseguitata da quella musica atroce. Ora le braccia di Leonardo che l'inseguiva si chiudono con forza su di lei. Le parla cercando di calmarla... Sono contro il piccolo cancello della villa.

— Gaby, te ne prego... Cerca di essere tranquilla... almeno davanti ai domestici... Sei in uno stato... Così non si può andare avanti...

— No, Leonardo, non posso calmarmi! — si ribella Gaby. — Non posso. Fin che resterò in questa casa... Non voglio più rimanervi! Non ne posso più. Oh Dio, mi par di impazzire! Conducimi via, Leonardo, te ne supplico, conducimi via! Altrimenti qui morirò di orrore!

Ha gridato tanto forte, che Leonardo ha avuto paura anche lui. Le ha messo le mani sulla bocca per farla tacere.

— Taci, Gaby. Taci. Domani stesso cercherò di acquistare quella villa sul lago di Como. Quella che volevo comperare già da tanto tempo. Ma devi stare tranquilla. Lo vedi che qui non c'è nulla? Ti prometto che la comprerò. Te lo prometto...

Leonardo mantenne la sua parola. Il giorno dopo è in ufficio. Entra, e tosto il segretario, che lo attendeva in anticamera, gli si mette alle costole. Ben tornato! Ben tornato! Tutti notano la sua espressione stanca e affaticata. Com'è invecchiato, in quei pochi mesi! — ...e poi ci sono anche le imprese Leuma, in Germania, con quattrocento mila lire, — ronza al suo orecchio la voce monotona, incolore dell'impiegato che, seguendolo, si affretta a rendergli conto della situazione, e che egli non ascolta neppure. — Da Parigi, il Bureau Français chiede già per la terza volta che cosa lei ha deciso. Sa, si tratta di un affare molto importante... e le troppe dilazioni potrebbero pregiudicarlo...

— Sì... sì... — risponde distrattamente Leonardo, con la mente a tutt'altro. — Risponderò... detterò poi...

Pensa a Gaby, ai suoi terrori. A quel breve passato così terribile. A quella passione che li ha travolti. Si chiede se quello sia amore...

— Inoltre — continua quella mosca del segretario, — ho bisogno di sue istruzioni precise per l'affare dell'industria pesante di Berna, per la Società Elettrica di Fiume, per il Sindacato di Parigi. E poi, è anche urgente la faccenda della Banca Européenne...

— Dio, com'è noioso costui! — brontola tra sé e sé Leonardo. Poi dice forte: — Sì... sì... va tutto bene. Però, ora, bisogna subito mandare quei denari alla signora. Bisogna pensare all'acquisto della casa... Mandi subito quanto occorre. Subito.

— Sarà obbedito. Si ricordi anche, signor Nanni, che bisogna convocare il consiglio d'amministrazione, per venerdì. In quanto al denaro che devo trasmettere, mi perdoni, sa, signor Nanni, le debbo far osservare che, per il momento, il suo conto privato è scoperto...

— Non importa... non importa... — nella voce di Leonardo, malgrado l'apparente apatia, c'è una punta d'impazienza. — Debbo ricevere del denaro da Napoli... Intanto, prelevi pure quanto occorre dalla cassa della Società. Non si tratta di un affare. Sarà cosa di poca importanza... due o tre giorni, al massimo... Rimetterò tutto a posto io, le ripeto.

— Sarà fatto, signor Nanni. Sarà fatto subito, — e l'impiegato s'inchina, e se ne va. Ma sulla soglia sosta ancora: — Ricordi, venerdì...

Uff! Finalmente è solo. Ora può prepararsi alla battaglia. Afferra il microfono della macchina per dettare, e comincia la circolare per la convocazione del consiglio. Venerdì! Ancora qualche giorno per prepararsi. L'urto sarà rude. Il più forte vincerà.

CAPITOLO X.

Il crollo.

Leonardo, prima di entrare nella sala del consiglio d'amministrazione, attende che tutti siano al loro posto. Vuole ancora entrare da padrone qual'è veramente, da dominatore. Certo, egli sa che potrà fronteggiare la situazione. È ancora forte. Sa benissimo quello che vuole. Quella gente l'avrà da fare con lui, se crede di buttarlo giù così, dopo tutto quello che ha fatto, nel loro interesse. In fin dei conti, chi ha guadagnato tutti quei milioni? A chi si deve se le officine Nanni sono rinomate in tutto il mondo, ed hanno preso lo sviluppo che hanno preso? Chi è colui che ha, per anni ed anni, accumulato milioni su milioni, mentre i signori azionisti se ne stavano là panciolle, accontentandosi, una o due volte all'anno, di scomodarsi per assistere ad una seduta del consiglio d'amministrazione, per incassare gli interessi? Andiamo, via! Lo avrebbero sentito, quest'oggi, ed avrebbero di nuovo chinato il capo alla sua volontà. Non ne aveva alcun dubbio. E poi, ora doveva vincere, a qualsiasi costo, perché la situazione era diversa. Ora, nella sua nuova situazione... Gaby... Già, c'era lei, Gaby... Sì, sì, avrebbe vinto certamente.

Non c'è un posto vuoto, attorno alla lunga tavola del consiglio. Tutta gente grave, barbuta, seria. Uomini d'affari. Capitalisti. Banchieri. Hanno tutti dei documenti squadernati davanti, e vanno compulsandoli, aiutandosi a seguire le linee con la punta di una matita che serve loro anche per fare qualche annotazione in margine. Crollano il capo. Si stringono nelle spalle. Si sussurrano commenti l'uno con l'altro. C'è davvero, in aria, odore di burrasca. Odore di battaglia. Ad un tratto, ecco un gran silenzio. Tutti gli sguardi si volgono verso il posto del consigliere delegato. La porta della sala si è spalancata, e Leonardo ha fatto il suo ingresso. A testa alta, con passo fermo e sicuro. Ora è al suo posto, a capo della lunga tavola. Siede. Si guarda in giro, calmo, fiducioso nella sua forza, forse un poco sprezzante. Poi comincia il discorso, con voce forte e chiara, senza preamboli; senza cercare vie traverse, andando diritto alle questione.

— Signori, — dice, — debbo cominciare a parlare di cose che si sono verificate durante la mia assenza, e di cui dobbiamo discutere assieme. Dirò subito che si sono verificati degli errori, e che, per il momento, dopo un esame generale della situazione...

Uno dei presenti si alza bruscamente, e lo interrompe senza permettergli di terminare quello che aveva in animo di dire.

— Un esame generale della situazione era necessario da molto tempo. Ora, a nome di tutti i membri del consiglio d'amministrazione, debbo chiedere al signor direttore Nanni come e perché la sua assenza abbia durato così a lungo. Il danno che questa assenza ha arrecato...

— Ai danni ci si penserà — risponde Leonardo con voce dura e tagliente. — Io sono stato assente per motivi di famiglia. E, del resto, dopo quindici anni di attività ininterrotta, avevo diritto anch'io ad un po' di riposo...

— Ma ci tengo a farle presente che, con la nostra lettera dell'undici di marzo scorso, col telegramma del ventiquattro dello stesso mese, con le lettere del sette e del dodici d'aprile, e col telegramma e la telefonata del venti aprile, l'abbiamo ripetutamente informato della necessità urgente della sua presenza qui...

4 - (Continua)

I classici dello schermo

EMIL JANNINGS

Come molti grandi attori tedeschi che il cinematografo ha resi popolari in tutto il mondo (Werner Krauss, Paul Weneger, Conrad Veidt) anche Jannings viene dal teatro. E al teatro ritorna spesso e volentieri. (È del 1932 la sua magistrale interpretazione del *Vetturale Henschel* di Hauptmann).

Una delle prime creazioni cinematografiche di Jannings fu quella di Harun-ar-Raschid nel *Museo delle statue di cera*. 1919. In Germania trionfava il film espressionistico. *Il Gabinetto del dottor Caligari*, una torva orgia della fantasia, apparsa, rammenta Rudolf Kurtz, in pieno terrore rivoluzionario, stava facendo scuola. E nel film espressionistico che fu, come opera d'arte, il prodotto tipico di quella convulsa atmosfera politico-morale, fecero le loro prime armi non soltanto i cineasti più geniali quali Murnau, Walter Ruttmann e Hans Richter, ma gli attori più celebrati: Paul Weneger, Werner Krauss, che creò l'indimenticabile « dottor Caligari », Conrad Weidt, che, nello stesso film, fu lo spettrale ossessionante « Cesare », e Emil Jannings.

Grosso, massiccio, corpulento, con un volto espressivo e mobile e una mimica stupenda, Jannings, sullo schermo, apparve subito un dominatore. La sua arte faceva dimenticare il regista, la tecnica, la vicenda. Se mai il cinematografo ebbe un « mattadore » questi fu Jannings. Chi lo ricorda nelle sue mirabili, e sinora insuperate, interpretazioni di personaggi storici (*Enrico VIII* e *Pietro il Grande*) capirà cosa intendiamo dire.

Un suo fervente apologeta ha scritto su di lui una pagina che merita il conto di esser letta:

« Nessuno come lui ha mai impersonato così fedelmente i tragici creatori della storia europea, poiché la persona è carne spiritualizzata, e Jannings è la più superba massa di carne che lo spirito abbia mai vivificata. C'è veramente stoffa in lui per tutte le persone. Egli ci ha restituiti mirabilmente i sovrani creatori, gli Enrico VIII e i Pietro il Grande, in quanto essi erano verbo diventato carne, muscolo travagliato. Jannings ha fatto rivivere per noi la spiritualità integrale dei personaggi rappresentati in quanto essa era tessuto inseparabile di nervi e di pensieri, di passioni ostinate e di solide ossa. Nessun artista ci aveva mai fatto sentire così profondamente come Jannings, che un creatore è carne illuminata, un qualcosa di raggiante in una sanguigna opacità, di esultante nella materia.

« Questo massicio tedesco ha ricostruito dunque il dramma storico per il cinema con una superba potenza che nessun attore teatrale trova più sulle scene. L'Enrico VIII che Jannings ci ha dato è ben più tremendamente vivo che quello di Holbein e quello di Shakespeare. La sensualità costruttiva: ecco il magnetismo segreto che Jannings ci fa sentire nei corpi esuberanti dei creatori: un magnetismo animale e spirituale insieme, una forza che tutto attrae e spezza e travolge. Jannings è la mole più dinamica attraverso cui gli psicoanalisti possan veder giocare il loro « subcosciente »: non c'è infatti massa carnosa che appaia più travagliata da impulsi segreti, da fatalità primordiali, da « complessi » ombrosi. Jannings pare un grande fanciullo in preda ancora a tutte le forze candidamente tragiche della natura.

« Chi non lo ricorda come Pietro il Grande? Mirabile era in lui la lotta fra i suoi freschi istinti di barbaro, d'asiatico lascivo, e la sua illuminata volontà d'europeo, d'occidentale; la lotta tra ragione e senso, tra spirito e carne, tra la nuova religione civile e la vecchia religione mistica e formale. Nella persona lieta e tremenda che Jannings evocava sullo schermo, appariva stupendamente simboleggiato quello che era ed è ancora il dramma essenziale del popolo russo, sospeso tra Oriente ed Occidente. La logica trionfante in Pietro, appariva irresistibile per la dirittura, l'impeto, la sanguigna violenza ».

Ma l'Jannings più popolare, quello che anche da noi è più spesso ricordato con ammirazione e nostalgia, è non tanto l'interprete di questi pittoreschi accesi e variatissimi personaggi storici, quanto il creatore del professor Unrat nella film di J. von Sternberg: *L'Angelo azzurro* che rivelò al mondo Marlene Dietrich.

L'avventura del maturo e severo pedagogo innamorato della giovine e triviale « sciantosa » apparve, nell'interpretazione di Jannings, una grande e dolente avventura umana. E mai s'era visto, al cinematografo, come in quella interpretazione, rappresentato con sì vivi modi, il disfacimento della carne e il progressivo annebbiamento dello spirito. Quell'ansimar corto e difficile dell'uomo stanco e malato di cuore, quel detergersi il sudor della fronte con un gesto lento e affaticato, quel ridere contro voglia, quel passaggio repentino da una gioia fittizia a un tormento reale accompagnato dal gesto, indimenticabile, d'asciugar gli occhiali appannati, tutti quei piccoli e realistici particolari, insomma, con i quali Jannings compose la sua interpretazione, resteranno, nella memoria di chi li ha visti, come un esempio insuperato di « verità » artistica. Fu in seguito a questo film, credo, che gli americani posero gli occhi sull'attore tedesco. Ma ad Hollywood Jannings non si ritrovò. Varcato l'Oceano accadde a lui quello che è accaduto a parecchi artisti europei che si sono lasciati vincere dal fascino e dal denaro di Hollywood: le sue magnifiche qualità d'attore spontaneo insieme e riflessivo scomparvero. Gli Americani ci resero un Jannings più profondo e umano, forse, del vecchio Jannings che conoscevamo bene, ma assai meno vario e pittoresco. Nell'umile eroe degli umilissimi drammi borghesi che ci è tornato d'oltre Oceano non ritroviamo più il magnifico e teatraleggiante interprete del quale il nostro gusto e la nostra cultura si compiacevano. Certo che anche nella tetraggine alquanto quacquera e desolata di questi realistici drammi borghesi, in questo umiliato e moralizzante verismo, Jannings ha saputo trovare qualcosa d'universalmente umano, ha fatto cose veramente stupende. E basterebbe il film *Nel gorgo del peccato*, girato per la Paramount da Victor Flemming, a far tornare i conti nel libro mastro di questo grande attore. Ma ciò non toglie che noi ci si ritrovi qui a rimpiangere il nostro Jannings di un tempo, con tutte le sue esuberanze e intemperanze d'attore tragico, con i suoi impeti carnali e spirituali, e, magari, con quel tanto di « gigionismo » che in lui era come una seconda natura e lo faceva apparire detestabile insieme e adorabile. Come sono e appaiono, a volta a volta, tutti gli uomini, anche i grandi.

a. f.

CINEGIORNALE

Il controllo degli attori

Dopo i recenti esempi di Lilian Harvey e di Charles Boyer — due artisti che non hanno voluto girare parti alquanto stupide — c'è una vera levata di scudi a Hollywood. I divi e le stelle protestano altamente contro la mediocrità di certi scenari, cosa questa che finora non li interessava. Infatti John Barrymore, Paul Lukas, Adolfo Menjou e Otto Kruger hanno successivamente rifiutato di essere il protagonista del film « Un cappello, una giacca, un guanto ». Ora la parte è stata offerta a Ricardo Cortez. E si annunziano ribellioni anche nel campo femminile da parte delle più serie attrici: la Harding, la Hopkins la Stanwych, la Chatterton, le quali non vogliono prestare più la loro opera a scempiaggini. I direttori, dunque, debbono fare i conti con gli attori. Una nuova èra per il cinema americano.

Alla conquista dell'America

Il film inglese va prendendo un'importanza sempre più grande. Quest'anno per esempio, saranno impiegati oltre 200 milioni di lire per i nuovi film. Esso ora, non contento di vincere in Europa, vuol portare la lotta nel campo nemico, in America. È per questo che la Gaumont British è ora in trattative per acquistare il grandioso cinema Roxy a New York, allo scopo di presentarvi i suoi migliori film. Si parla di una offerta definitiva di due milioni e mezzo di dollari, che sono quasi ventitrè milioni di lire. Come vedete, deve sperar molto, la Gaumont, nel suo successo.

Un debutto

Warner Baxter ha un buon amico, un certo Mac Grath, che egli da tempo voleva far debuttare sullo schermo. Giorni or sono Mac Grath si incontrò con lui e gli disse:

— Sai, ho accettato una parte nel nuovo film di Irving Cummings «Grande Canaria »...

— Bravo! — esclamò Warner — ti farò delle raccomandazioni, ti aiuterò perché il tuo debutto faccia buona impressione...

— Inutile — tagliò corto l'amico — io rappresento il cadavere sotto il lenzuolo, nella scena dell' ospedale.

Rivalità

A Hollywood si dice che Jean Harlow sia molto preoccupata della pubblicità che si va facendo intorno ad Alice Faye la quale ha ottenuto recentemente un notevole successo negli « Scandali » di Giorgio White. La cosa è aggravata dal fatto che Alice è platinata come Jean ed ha anche una lontana rassomiglianza con lei; ed è più giovane e più pepata. Un'altra rivalità si va delineando fra Janet Gaynor e Jean Parker, la nuova venuta alla Metro, la quale già gira delle parti che Janet credeva di sua speciale competenza. Ma son cose che càpitano, ad ogni apparire di un nuovo astro.

Buster Phelps nel film "Sogni infranti" della Monogram Pictures. Questo fanciullo è stato una delle rivelazioni della Biennale del Cinema. Al suo fianco Beryl Mercer, l'ottima caratterista americana.

Quel che vuole Max Baer

Max Baer, per il solo fatto di essere campione del mondo dei pesi massimi, crede il mondo disposto a versargli tutto il suo oro per vedere in carne e ossa il vincitore di Carnera. Infatti, alcuni cinematografi gli avevano chiesto di apparire sulle scene e Max Baer ha chiesto un salario settimanale di 8.000 dollari, cioè 90.000 lire.

Valentino senza sepoltura

Nella ricorrenza dell'ottavo anniversario della morte di Rodolfo Valentino i giornali americani osservano che il corpo di colui che è ancora l'idolo delle folle è senza sepoltura. Come è noto, Rodolfo fu interrato in un mausoleo del cimitero di Hollywood appartenente a June Mathis, colei che lo aveva patrocinato al suo debutto. Due anni fa la Mathis è morta e i parenti, non avendo tombe disponibili, fecero togliere dal mausoleo il corpo di Rodolfo Valentino per potervi mettere quello della loro congiunta Mathis. E i resti dello « Sceicco » furono messi a titolo provvisorio nei sotterranei del cimitero. Son passati due anni e nessuno si è preoccupato di toglierli per dare ad essi una sistemazione definitiva. E adesso è stato rivolto un appello agli amici di Rodolfo.

Korda e Bergner a Hollywood

Hollywood avrà presto due eminenti personaggi dello schermo: Alessandro Korda, che come regista a Londra ha acquistato tanta fama, ed Elisabetta Bergner, la piccola attrice tedesca che tanta rinomanza ha avuto come Imperatrice Caterina. La sola condizione posta dalla Bergner alla Casa « Century » è stata che suo marito, Paul Czinner, dovesse dirigere il film da lei realizzato. Il che è stato concesso.

Poca spesa

Eccoci pronti a soddisfare il desiderio di tante aspiranti stelle le quali desiderano sapere quanto costa la vita a Hollywood per quelle ragazze che sono in attesa di lavoro... e della gloria. Ecco un conto per un mese presentato da Mildred Duim, un agente di Hollywood: Albergo 300 lire; cibo 600 lire; bucato 30; cura di bellezza 90; cosmetici 60; pulizia 60; tassi, telefono, mancie 120; miscellanea 120. Totale 1380. Ma questa spesa sarà rimborsata moltiplicata per mille quando si diventerà stella.

Teatro privato

Da un po' di tempo le stelle di Hollywood non si recano nelle sale del cinema per vedere i film. Pare che a questa determinazione abbiano influito le noie che dànno loro i cacciatori d'autografi quando esse escono dalle sale. E si dice anche che vi contribuisca la paura dei rapitori. E allora molte stelle hanno impiantato un teatrino nelle loro case e si fanno fare delle proiezioni private. Fra quelle che possiedono il teatro si citano la Crawford, la Swanson, la Colbert, e anche Chaplin, Raft e la Del Rio.

Chi fu amico della Dressler

Abbiamo già parlato dell'eredità lasciata dalla povera Maria Dressler; ora parliamo di alcuni legati fatti da lei e che provano come ella sapesse essere amica e riconoscente. Una ricchissima pelliccia di zibellino ha avuto una sua antica amica, la signora Walker. L'attrice Georgia Gaine ha avuto l'anello con ricco diamante che la Dressler portava sempre al dito. Nella Webb, una vecchia indovina, ha ricevuto 60 mila lire, e la stessa somma ha avuto lo scenarista Frances Marion che aveva scritto per lei alcuni film. I due servi negri Mamie e Jerry Cox, sono stati gratificati di oltre mezzo milione di lire, dei vestiti e dell'automobile della defunta.

SEMPRE NEL MIO CUORE

A Mary Archer e a suo cugino Jeff, membri di una vecchia ed aristocratica famiglia inglese, s'è sempre guardato come a due fidanzati sin da quando erano adolescenti e se ne è vagheggiata anzi la loro unione.

Quando Jeff ritorna dala Germania ove ha compiuto i suoi studi, conduce seco l'amico Hugo del quale la ragazza si innamora perdutamente malgrado la famiglia si opponga al loro matrimonio. Cederà tuttavia e mal volentieri, più tardi, di fronte alla risolutezza della ragazza.

Divenuto professore in un collegio dell'Est, Hugo conduce a nozze Mary e da questa unione nasce un figlio che forma la loro felicità. Scoppiata la guerra mondiale il giovane, a causa della sua nazionalità, è costretto ad abbandonare la cattedra. Da quel momento cominciano per lui ore terribili di miseria, ma ciò non pertanto si rifiuta energicamente di ricorrere per aiuti alla famiglia della moglie che lo ha trattato in malo modo infliggendogli torti d'ogni sorta.

D'altra parte Mary, affezionatissima a lui, non lo abbandona nelle ore dolorose e lo segue nelle sue peregrinazioni. Poco dopo il bimbo si ammala e muore. Tutto il loro affetto converge allora su un piccolo cane che Hugo è costretto a sopprimere perché fatto di continuo segno a brutali sassate dai ragazzi del villaggio.

Più tardi, Mary deperisce in salute, ma alla famiglia, disposta ad aiutarla in quel frangente, ella oppone un categorico rifiuto: decisa com'è a non abbandonare il suo adorato Hugo. Questi, notando le condizioni disperate in cui la moglie versa, la persuade a recarsi presso i suoi genitori promettendole di seguirla in breve. Ma non manterrà la promessa. Le scriverà invece che, non sapendo più come fronteggiare la vita, ritorna in patria per combattere.

Anche l'America intanto entra in guerra. Mary, che ha perduto ogni traccia del compagno, è colpita dalle notizie concernenti le atrocità compiute dai soldati tedeschi e, persuasa di aver compiuto un passo falso sposando Hugo, chiede il divorzio. Parte poco dopo per la Francia dove apre uno spaccio di liquori. Il cugino Jeff, arruolatosi nell'esercito americano, la raggiunge nella stessa città cui è destinato col grado di comandante della polizia militare. Nell'incontro a distanza di anni l'amore non tarda a rinascere ed entrambi si ripromettono di sposarsi non appena la guerra sarà cessata. Tuttavia un giorno Mary, vedendo Hugo entrare nel suo locale travestito da soldato americano, e, sapendolo pedinato dalla ronda di Jeff, riesce a farlo scappare inosservato. E questo, malgrado Jeff — il quale ignora si tratti proprio di Hugo, — s'affanni a spiegare a Mary che è alla ricerca di una spia la quale controlla tutto il movimento delle truppe causando perdite di uomini.

INTERPRETI: BARBARA STANWICK, OTTO KRUGER, RALPH BELLAMY. EDIZIONE WARNER BROS.

Nella stessa notte Hugo si reca nella stanza di Mary e, malgrado ella s'accorga di amarlo ancora, non esita a dichiarargli di non poterlo aiutare in alcun modo. Trascorsa tutta la notte insieme, Mary al mattino invita l'uomo a levare il calice per sigillare un addio definitivo.

Di nascosto, ella versa una dose di veleno nei bicchieri, poi attira sul suo seno il capo di Hugo finché la morte non li unisce in un disperato abbraccio.

UNA BELLA CHIOMA UNA GRANDE GIOIA....

per chi la possiede e per chi può ammirarla. In famiglia, a teatro, nei ricevimenti, ovunque, più di ogni altro ornamento è la vostra chioma che abbellisce o rovina il vostro aspetto. Per questo le persone avvedute non usano una lozione qualunque, ma preferiscono la Pro Capillis Lepit, fabbricata su formula dell'illustre dermatologo Prof. D. Majocchi.

DONI - Rifiutate gli astucci aperti privi della indicazione dei buoni uniti alla bottiglia, che vi procureranno gratis franco uno dei doni sotto elencati: Per 1 buono - Tubo dentifricio - Stick barba - Busta talcoborico - Busta shampoo Per 2 buoni - Rossetto labbra - Smalto unghie - Brillantina - Sapone origano Per 3 buoni - Sapone Tóp - Crema per barba - Fiala profumo - Scatola cipria. I nostri doni equivalgono ad un ribasso superiore al 10 per cento.

La Pro Capillis Lepit, non essendo una specialità medicinale, si trova da tutti i buoni rivenditori di profumerie in tre misure: normale, doppia e di lusso. Se non la conoscete, domandate al vostro parrucchiere, con una spesa insignificante, una frizione di prova. Si usa passando un batuffolo imbevuto di lozione sulla cute, alla radice dei capelli, frizionandoli.

PRO CAPILLIS L. E. P. I. T.

LA LOZIONE ITALIANA AL 100 %

IL MIGLIOR DENTIFRICIO DEL MONDO....

Così lo definisce l'impareggiabile attrice Laura Adani

jodont

di CHIOZZA & TURCHI

A BASE DI SAPONE D'OLIO D'OLIVA
GLICERINA BIDISTILLATA
JODIO ALLO STATO NASCENTE

IMBIANCA SENZA CORRODERE

UN CONCORSO CINEMATOGRAFICO CON LIRE 25.000 DI PREMIO

è bandito dal fascicolo di Settembre della grande rassegna di Lettere, Arte e Musica

PAN

diretta da UGO OJETTI della Reale Accademia d'Italia

Il fascicolo pubblica il racconto del vincitore del premio di lire 5000 di un precedente concorso indetto dalla rivista (Arrigo Benedetti: "Lavori sull'Appennino"): di 160 pagine illustrate, esso costa 7 lire in tutte le edicole e librerie d'Italia.

15. REGISTI:

MARION GERING

Marion Gering non appartiene alla «vecchia guardia»: il suo nome, anzi, compare sui cartelloni cinematografici solo da qualche anno in qua; ma bisogna dire che si è già affermato decisamente attraverso notevoli successi. Un titolo di merito, inoltre, che molti direttori invidierebbero a Gering, è quello di essere il regista di Sylvia Sidney. Quasi sempre sono i registi che fanno la fortuna delle attrici, creandone e plasmandone la personalità; di conseguenza, poiché presso il pubblico la notorietà del direttore passa sempre in seconda linea di fronte a quella delle «dive», è poi la stessa notorietà delle «dive» che ridonda a lustro dei direttori. E in questo stretto rapporto d'interdipendenza, poiché la diva è Silvya Sidney, non si può negare che, per Marion Gering, esserne il direttore, è un merito non trascurabile.

Gering è russo di nascita e di educazione. Nato a Rostow trentasei anni or sono, fece in tempo a combattere l'ultimo anno di guerra. Sfasciatosi l'Impero, quando il bolscevismo già minacciava di impadronirsi del paese, emigrò a Parigi prima e poi in America. Poiché, appartenendo a una famiglia di attori, aveva il teatro nel sangue, il giovane Gering non tardò a trovare il modo di mettere a buon profitto le sue qualità. Dopo un breve periodo trascorso a Broadway, in un teatro di riviste, si trasferì a Hollywood e iniziò brillantemente la sua carriera di regista.

Un primo successo gli arrise con *Il diavolo nell' abisso*, pellicola realizzata con robusta tecnica, con mano ferma, con colpo d'occhio sicuro. Una volta tanto il solito dramma del sottomarino che affonda, è trattato con modi nuovi e con vivida efficacia. Bisogna riconoscere che il lavoro aveva anche dei «numeri» notevoli di interpretazione (l'eccellente Gary Cooper, la pallida Tallulah Bankhead di cui si attendeva con curiosità la tanto vantata rivelazione, il grande Charles Laughton anch'egli al suo debutto); ma l'aver saputo tenere in pugno e disciplinare attori di così spiccata personalità, è già un altro notevole merito del regista. Le scene del sottomarino affondato, e specie quella della morte del «comandante», sono di una vivezza, di un calore drammatico, di un'angosciosità, che hanno presa sicura su qualunque pubblico.

Ma la fama più salda, Marion Gering la trova attraverso le pellicole di Sylvia Sidney: *Le prigioniere* (1932), *Madama Butterfly* (1933) e *Jeannie* (1934). La Sidney aveva debuttato con Ruben Mamoulian (*Le vie della città*), ed era stato un grande debutto, ma solo Gering doveva completare e affinare la personalità dell'attrice, sfruttandone le caratteristiche e mettendone in rilievo anche le più sottili sfumature. Così, se *Le prigioniere* è un pezzo cinematografico dalla forte drammaticità, dal robusto ritmo, ed è illuminato di vivida luce umana, in *Madama Butterfly* e in *Jeannie*, la Sidney trova gli accenti della più alta poesia e della più accorata dolcezza. La donna dura e ferma di *Le vie della città*, diventa, nelle mani di Gering, una creatura d'amore e di malinconia commovente. In *Madama Butterfly*, per esempio, i primi piani di Sylvia dietro i vetri della finestra son stupendi.

Mino Doletti

I NUOVI FILM

"IL GATTO E IL VIOLINO" - *Realizzazione di W. Howard; interpretazione di Jeanette Mac Donald e Ramon Novarro.* (Ediz. Metro-Goldwyn-Mayer. - Cinema S. Carlo).

Forse anche le tante ragazze che sospiravano per i begli occhi di Ramon (ma ce ne sono ancora?) hanno cominciato a comprendere che è l'ora di dimenticare il vezzoso e poco vestito Ben Hur. Perché anche il tentativo di rimettere Ramon in circolazione nelle sue parti naturali di innamorato sentimentale a canoro con questo «Il gatto e il violino» non può dirsi proprio trionfale. Un soggettino niente affatto compromettente, tolto da un'operetta che ha lo stesso titolo del film. Un giovane musicista si innamora di una studentessa di canto. Questa, poiché l'innamorato è Novarro, vi corrisponde e tutti e due cantano l'amore anche quando non c'è il chiaro di luna. Avviene questo: che lui non trova maniera di fare accettare una sua operetta mentre lei acquista grande notorietà come cantante: sale in alto a fa quattrini; e poi trova naturale accettare la proposta di matrimonio di un ricco editore di musica. Ma quando apprende che il piccolo spasimante musicista è ancora perseguitato dalla cattiva sorte, lascia l' editore e torna al primo amore. Fortuna che il film è accompagnato da una musica che non dispiace affatto; che piace, anzi, quando la sentiamo attraverso il dolce canto della Mac Donald.

"L'ETÀ PERICOLOSA" - *Realizzazione di Willard Mack; interpr. di Jean Parker e Mack.* (Ediz. Columbia - Cinema Odeon).

La «Columbia» apprezzò presto le qualità della giovane e interessante Jean Parker e si preoccupò presto di affidarle una parte in cui le sue qualità potessero emergere. Pare che ci sia riuscita con questo film che Willard Mack ha voluto sceneggiare, dirigere e interpretare lui stesso.

Quanto al tema si resta un po' sorpresi ad apprenderne la semplicità e, possiamo anche dire, la vetustà: la ragazza che ha giocato col fuoco e che ne ha avuto, diciamo così, le ali bruciate. E cioè l'amore non controllato, la maternità senza il matrimonio, ecc. ecc. Cose, che, ahimè, non fanno più versare nemmeno una lagrima alle vecchie zitelle. Ma bisogna dire che Willard Mack all' argomento stantio ha saputo dare una freschezza e una modernità di impressioni che riescono a commuovere e a presentare in tutta la sua drammaticità il problema della non controllata età pericolosa delle ragazze: specialmente se si tratta di ragazze americane per le quali il limite tra le libertà lecite e quelle illecite è quasi invisibile.

"IL FIGLIO DEL CARNEVALE" - *Realizzaz. di Wolkoff; interpr. di Mosjoukine e Tania Fedor.* (Ediz. Ermolieff - Cinema Corso).

Anche lo spunto di questo film non è nuovo; ma questo non ha importanza perché il pubblico si diverte lo stesso al caso di quel vecchio scapolo che, ritirandosi a tarda ora, trova un neonato sulle scale, porta il bimbo in casa e si affretta, il giorno dopo, a chiedere una bambinaia. Chi si presenta per questa bisogna è la madre del bambino, una sciagurata che aveva tentato di togliersi la vita ma che poi, salvata, profitta dell'occasione per vivere vicino al figlio. Il signore capisce più tardi che si tratta della madre del bimbo, e poiché è una cara e bella donnina, se ne innamora e vuole sposarla. Ma ecco un inatteso incidente: appare improvvisamente il marito della donnina, il quale fu già un cattivo soggetto e ora pare cambiato, e porta via la moglie. Allora Mosjoukine, che è il signore sopraddetto, in questo film diverso da quello, possiamo dire, tradizionale, resta solo, pago della buona azione compiuta.

*

CON UNA VERA CREMA DI BELLEZZA

la pelle diventa morbida e vellutata

Eviti le creme aride ed inerti.

USI una crema attiva sempre fresca che La conserverà giovane, seducente.

Adotti la

CRÈME SIMON

PARIS

LA SUA CIPRIA IL SUO SAPONE

IL VAGONE ROSSO

« Prima il circo » fu il motto che quel giorno i giovani genitori di Joe Prince, tatuarono sul suo braccio. E la notte stessa morirono in seguito a un attacco contro il Circo Charlie da parte dei minatori di quella lontana Thompsonville. Aveva appena sei anni, Joe, e poiché il Circo era stato distrutto, egli passò sotto la dura e iniqua tutela della signora Cronk, moglie del guardiano dell'elefante. Tutta un'infanzia di dolori, ma nel ragazzo fermentava lo spirito di indipendenza, il desiderio ardente di vivere la vita della strada, il fascino dell'odore della segatura sull'arena. Fuggito in seguito a una rissa coi compagni di scuola, andò a rifugiarsi in un accampamento di zingari; ma ad onta delle premure e dell'affetto dimostratogli da Sterlina, egli andò via perché il Circo lo chiamava. Fu ingaggiato finalmente in quello di Maxie Schultz; e qui il suo entusiasmo non venne mai meno. Egli era come affascinato dai trapezi, dalle carovane, dal vagone rosso del direttore, e specialmente dai cavalli. Fece grandi progressi e divenne presto direttore del reparto cavalli. Poi, quando Maxie Schultz morì, Joe Prince realizzò la sua ambizione di avere un Circo proprio: il Circo Prince, per il cui acquisto gli aveva offerto una buona somma il competitore Cranley, che ne ebbe un rifiuto.

E nessuno potè distogliere Joe dalle cure della sua azienda: nemmeno la graziosa saltatrice Zara che tanto lo amava. Ma dopo un certo tempo riuscì ad affascinarlo, fino a farsi sposare, una bellissima e molto giovane zingara: Seba. La quale, poi, era figlia di quella Sterlina che egli aveva incontrato nella sua adolescenza. Ma il matrimonio fu una disillusione, perché più tardi Seba lo lasciò per andarsene col suo amante zingaro, Davey Heron.

Afflitto, disorientato, Joe curò poco il Circo, che decadde rapidamente. Fino a quando, per non farlo andare in rovina, egli lo cedette a Cranley. E rimase sulla strada. Ma ecco riapparire Zara, la quale era diventata una delle prime saltatrici del mondo. Joe Prince si unisce a lei, torna a lavorare come « partner » di Zara. Egli pensa che la sua più grande ambizione può essere alfine realizzata. E sul braccino di suo figlio incide il tatuaggio di famiglia, ma con un'aggiunta: « Prima il Circo di Prince ».

EDIZIONE:
BRITISH INTERNATIONAL PICTURES

INTERPRETI: GRETA NISSEN, RAQUEL TORRES, CHARLES BICKFORD ● DIRETTO DA PAUL L. STEIN

I GRANDI SEGRETI

Dopo studi incessanti, dopo lunghe e meticolose prove di Laboratorio, dopo esperimenti continuati pazientemente per degli anni, abbiamo potuto perfezionare i nostri **PRODOTTI DI BELLEZZA** *ad un grado tale, che giustamente essi sono oggi ritenuti superiori a tutto quanto esiste di meglio in questo ramo. Per non subire amare delusioni usate dunque solo i veri ed originali prodotti qui appresso elencati:*

PELI DETURPANTI Non aggravate il vostro stato coll'uso di inutili depilatori. Rendete invece *definitiva* la scomparsa dei peli, impiegando le vere **Acque Tricofughe**, le quali, divorando peli e radici, rendono impossibile l'ulteriore crescita. Prezzi: flacone **N. 1** (*precisare se per viso oppure per corpo*) L. 14 e flacone **N. 2** (radici) L. 14. Invio segretissimo.

CADUTA DEI CAPELLI Se i vostri capelli sono radi e stentati, se vi cadono a placche od uniformemente, se avete forfora, prurito, ecc., ricorrete alla **Pomata Capillogena**, del Dr. Lavis, meraviglioso alimento tonico e fortificante del bulbo, che arresta in meno di 8 giorni la caduta dei capelli, sopprime la forfora e rende rigogliosa la capigliatura in modo garantito. Non ingrassa, nè imbratta i capelli. Un vasetto L. **12,50** (*cura di 4 vasetti L.* **46**).

TINTURA DEI CAPELLI I Medici sconsigliano le tinture perchè dannose alla salute. Pettinatevi invece col portentoso **Pettine Nigris** e restituirete immancabilmente ai vostri capelli il loro bel colore naturale di gioventù senza tinture, senza bagnare la testa, senza disfare l'ondulazione, senza pericoli per la salute. Prodotto garantito innocuo, impiego facile, e comodo. Prezzo del Pettine completo L. **35**.

ONDULAZIONE Se volete conservare una bella ondulazione ed arricciatura per dei mesi di seguito, adoperate il **Crinofil**. Non unge, non altera il colore. Un flac. L. **10**.

LAVATE I CAPELLI SENZ'ACQUA Lavate, pulite e sgrassate i capelli colla **Lavia**, che schiuma senz'acqua ed asciuga subito. Combatte la forfora e non inaridisce i capelli. Una bottiglia di lunga durata, solo L. **11**.

ALITO FETIDO Questo difetto si vince con **Osnova**, ottimo dentifricio che ha un notevole potere deodorizzante (*osnovina*), senza nuocere alle mucose. Bottiglia L. **10**.

LENTIGGINI Fate scomparire le macchie della pelle, le efelidi, le maschere, arsure, ecc., col **Cyclamen**. In pochi giorni avrete una pelle pura e senza imperfezioni. Un flac. L. **14**.

CIGLIA Impedite alle ciglia e sopracciglia di cadere ed affrettate la loro crescita e sviluppo, usando la meravigliosa **Crema Mirella**, in vendita a solo L. **6,50** al vasetto.

CREMA DIMAGRANTE Contro il collo grosso, il doppio mento, il ventre sporgente, le anche esagerate, le caviglie ingrossate, ecc., otterrete i migliori risultati colla **Crema Algal**, composta con speciali erbe marine, che ha la proprietà di diminuire le parti, sulle quali è applicata. Non essendo irritante, è perfettamente tollerata da tutti. Un vasetto L. **12,50**. (*Cura di 4 vasetti* L. **46**).

PALLORE Date alle vostre guancie una carnagione giovanile e fresca, un colorito sano e naturale col **Succo di Rose Rosse**, che stimola e riattiva la circolazione cutanea e combatte la pallidezza senz'essere un belletto. Un flac. L. **12**.

RUGHE Per impedire che la pelle perda la sua elasticità, usate solo la **Crema dei Baroni**, al succo di rose, che distende i muscoli rilassati, rassoda le carni e fa sparire le irregolarità, le rughe, le zampe d'oca, ecc., anche se ribelli ed inveterate. Usando questa meravigliosa Crema, garantiamo un colorito puro, un tono caldo e quella freschezza incomparabile, che è propria dei petali di rosa. Un vasetto L. **15**.

SENO Per i seni molli e cascanti, per quelli incompletamente sviluppati, riesce veramente insuperabile il **Balsamo Astrinseno**, che dà nuova vita ai tessuti, attiva la nutrizione, rassoda le carni, dà giovinezza ai tessuti. Uso esterno. Risultati meravigliosi. Una bottiglia grande L. **25**.

MANI Le mani attirano istintivamente gli sguardi di tutti, perciò rendetele bianche, morbide e fini colla **Crema Giano**, di effetto sorprendente. Un tubo grande L. **7,50**.

REGALO

Tutte le persone, che all'atto dell'acquisto uniranno il presente tagliando, riceveranno gratis *una copia della nostra* AGENDA 1934 *di pagine 160 in vendita a L. 5. Questo prezioso almanacco delle famiglie, serve non solo per le registrazioni giornaliere, ma contiene svariatissime rubriche di grande utilità pratica, ricette, segreti, novelle, ecc., introvabili in altri libri. È il vero libro d'oro per tutti.*

GRATIS CATALOGO ILLUSTRATO DI 96 PAGINE

Riceverete merce franca di ogni spesa per qualsiasi quantitativo anche minimo, indirizzando tutte le ordinazioni a mezzo di cartolina vaglia, lettera, ecc., a:

Laboratori SCIENZA DEL POPOLO - Via A. Vespucci, 65 - TORINO (110)

È uscito il fascicolo di Settembre della grande rassegna di Lettere, Arte e Musica diretta da UGO OJETTI **PAN** **Centosessanta pagine illustrate - costa sette lire in tutte le edicole e in tutte le librerie del Regno.**

intervista con la Helm

UMANITÀ DI BRIGITT

Berlino, Settembre.

Per darle un gran dispiacere basta credere di lei quel che non è. Confondere, vale a dire, l'attrice e la donna per tirarne fuori una « vamp ». Se ne offende, quasi. Ve lo dice con grazia; e gli occhi, ritagliati nel raso d'uno dei mille laghi tedeschi, le balenano, ora seri ora dolenti.

— Non vi stancate di ripeterlo. Pubblicatelo; fate che i lettori lo sappiano. In me non c'è niente di fatale. Non ho amori né segreti né palesi con principi, non ho origini misteriose, nessuno ha mai tentanto di uccidersi per...

— ... i vostri begli occhi! Non è così?

— Esattamente. Circa l'amore...

— Dite, dite...

— Amo la Germania dalla quale non mi allontano che per esigemze di lavoro. A proposito di viaggi, inutile dirvi che l'Italia è il più bel Paese del mondo; che amo Napoli, la Sicilia, Merano, e che Venezia mi comunica gioia solo se ne pronunzio il nome.

— E poi?

— Dite che amo un mio film che gli Italiani non hanno ancora veduto: « Inge ed i milioni ». Qui sono finalmente me stessa: una ragazza senza complicazioni, come ve ne sono tante al giorno d'oggi. Sapete? Le ragazze felici di lavorare onestamente! Ne esistono molte e certo le simpaticissime lettrici di *Cinema Illustrazione* son tutte così.

— Finalmente un'attrice che non posa! Ne conosco una sola che v'assomiglia!

— Le americane hanno bisogno d'inventare due grossi scandali al mese. Noi, invece, ci accontentiamo di posare in teatro. E ce n'è d'avanzo. Il nostro lavoro non è un divertimento, ma una fatica improba. Voi lo sapete bene. Io sono felice quando posso andare a letto alle otto!

— Vi rivedo nella scena dell'altro giorno, per « L'isola » dell'Ufa; quando ricevete le missioni straniere nel salone d'onore dell'Ambasciata. Indossavate un abito da gran sera, di perline. Il peso, scusate?

— Venti chili. E pensate che il calore delle lampade aveva fatto salire il termometro a cinquanta! Ma qui, sto bene.

Si guarda in giro. Siamo nella sua nuova villa di Karolingerplatz. Un tempo ne abitava una di Dahlem, di fronte a quella di Fritz Lang. Allora l'attrice amava i colori e i quadri. Le sembrava, anzi, di non averne mai abbastanza intorno a sé; e se ne preoccupava. Adesso le pareti sono lisce, i colori morbidi, l'arredo parsimonioso. Nella camera da pranzo — veduta dianzi — i mobili sono bassi e larghi; v'è una tenda giapponese nel fondo e, nel mezzo, un grande lume pure giapponese. La camera da letto è stata definita « una poesia in oro e reseda ». Il soffitto è a cupola, affrescato a tralci di rose; i muri sono nudi. Nel salotto — è questo il vero regno dell'attrice — v'è un largo tappeto blu-turchese, il divano e le poltrone ricoperte di damasco oro-scuro; sotto un enorme lampada dorata, un tavolinetto e, dietro, la biblioteca. V'è un grammofono modernissimo che ha una dotazione di quattrocento dischi. L'attrice ama la musica. Le sue simpatie vanno ai grandi maestri italiani. Avendo seguito il mio sguardo e letto il mio pensiero, dice sorridendo:

— Già! I gusti si cambiano! Beninteso quelli che sostanzialmente non modificano il nostro temperamento. — E, dopo una pausa: — Come vedete, nella casa di colei che vi compiacete di chiamare « Sfinge », vi sono ancora, dèspoti indiscussi, Tobia e Alì. (Oh! lettrice gentile, il primo è uno *sky-terrier* e la seconda — è femmina nonostante il nome! — una gattina del Siam. Entrambi vivono in perfetta armonia tiranneggiando sui tappeti di Brigitte). Questi, almeno, mi vogliono bene davvero ed hanno acquistato i miei gusti. State attento! (Alza di un tono la sua sottile voce di testa — nessun'attrice tedesca ha voce di petto — dosando il fiato, carezzevole sui nomi. Ora i « tesori » sono lì, simili a statuette). Verdi? Volete musica di Verdi? Sì, sì.

Il disco gira. È finito: come un bel libro sulla favola del quale si rimane a pensare fino a che...

— Una sigaretta?

E questa è Brigitte Helm! L'attrice che fra una scena passionale e l'altra ricama cuscini per la festa di beneficenza del Natale! Quella la cui testa impressero su certi dischetti di cartone dorato quando «Atlantide » fece il giro dei nostri cinema! Cinema: cartone dorato!

— Vediamo? Mostrate? — indico un libro rilegato in pelle.

— È il mio miglior compagno, — e me lo porge.

— Posso?... Non per me, ma per le lettrici di *Cinema Illustrazione*.

— Prego.

Una scrittura diritta, in inchiostro violetto, su tante pagine bianche. Versi di antichi poeti, di poeti moderni: parole soffuse di malinconia, sospiri d'educande chiusi in endecasillabi italici. Cose care a dieci generazioni.

— Trascrivo ciò che trovo leggendo e che mi piace. Forse non s'usa più?

— Il sentimento è eterno, signora. Non siete nata il 17 di marzo? Ebbene: la leggenda vuole che i nati sotto il vostro segno...

— So tutto. Mia madre, senz'essere stata un'indovina, mi ha indicato la strada.

— Raccontate, ve ne prego.

— Vissi a Berlino i primi otto anni della mia vita. Poi fui condotta in un collegio d'una cittadina: fate conto presso a poco come Waldsiewersdorf: un giardino...

— Ecco perché la vostra casa somiglia a un giardino.

Sorride. Poi prosegue:

— In collegio si davano spettacoli. Eravamo tutte ragazze di grande volontà. A me venivano affidati ruoli d'una certa importanza, tanto che, a quindici anni, fui « Turandot » di Schiller! Quando mi si voleva far credere che avrei potuto diventare attrice, m'offendevo. Ero — e forse lo sono ancora — una buona figliola senza pretese. Pensate che mi piace ancora la carne di montone con contorno di fagiolini! Bene: un giorno la mamma, a mia insaputa, mandò a Fritz Lang la mia fotografia. L'Ufa mi mandò a chiamare. Il provino piacque e Lang mi scritturò per « Metropolis »...

— Il film che mi suggerì il primo articolo sul cinema...

— Grazie.

— No. Non è un complimento. « Metropolis » mi fece comprendere le grandi possibilità della nuova arte...

— Che non ha nulla a che fare — ma scrivetelo, ché si sappia una buona volta il mio pensiero anche su ciò — con il teatro. Il quale è un padrone che penso di non servire mai.

— Non avete detto che i gusti si cambiano?

— In questo caso non si tratta di gusto. Sono contenta d'essere soltanto una attrice del cinema.

— Fedeltà subordinata, dunque...

— ... ed assoluta.

Mario Franchini

VICINO ALLE STELLE

FILM COLUMBIA - DIRETTO DA FRANK BORZAGE - INTERPRETI: LORETTA YOUNG - SPENCER TRACY - WALTER CONNOLLY

LAVANDA COLDINAVA

"Fragrante come il fiore"

ESSENZA CHE PIACE ALLA FINE SIGNORA PERCHÈ METTE SULLA SUA PERSONA, NELLA SUA BIANCHERIA, IN TUTTA LA SUA CASA, L'ODORE FRESCO E SANO DELLA MONTAGNA IN FIORE. PROFUMO CHE PIACE AL SIGNORE ELEGANTE PERCHÈ NON NE FALSA LA VIRILITÀ E S'ACCORDA CON L'AROMA DEL SUO TABACCO

Si vende in tutte le profumerie e grandi magazzini. Un saggio si riceve inviando lire una alla Casa A. NIGGI & C. - Imperia-Oneglia

Giovanette abbattute,

nel periodo di sviluppo.

Quella sensazione di stanchezza generale, quei dolori al ventre, ai reni, quelle palpitazioni, quelle vertigini, quelle insonnie, quelle crisi di prostrazione e di nervosismo, tutto ciò che – in una parola – vi tortura fisicamente e moralmente nel periodo così importante della vostra vita, in cui divenite veramente donne sarà combattuto e vinto facendo uso regolare del SANADON.

Infatti tutti i vostri mali son dovuti a cattiva circolazione del sangue, che bisogna assolutamente correggere per l'avvenire della vostra salute.

Ora il SANADON, liquido di sapore gradevole, associazione scientifica di principi attivi vegetali ed opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI. REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE. DÀ LA SALUTE.

Il "SANADON" fa la Donna sana

GRATIS, *scriv. ai Lab. Sanadon, Rip. 20 Via Uberti, 35, Milano - riceverete l'Opuscolo « Una cura indispensabile a tutte le Donne ».*

Il flac. L. 11,55 in tutte le farmacie.

81

Luciana Peverelli

INVERNO D'AMORE

È il nuovo volume della Collezione "I romanzi di Novella": una trama fresca e vivace, una lettura avvincente, protagonisti ed ambienti tipicamente moderni. Il volume ha una bella copertina a colori ed è illustrato con otto disegni originali. Si trova in vendita a tre lire in tutte le edicole d'Italia.

SORPRESE DEL CINEMA

Che cos'è la "truca"

Anche il cinematografo va perdendo di giorno in giorno quell'atmosfera d'imprevisto che lo aveva caratterizzato sul nascere. Diventa borghese, quasi si potrebbe dire. Mentre ieri amava superare le difficoltà con sprazzi di fantasia, con lotte di originalità, oggi è ben lieto quando può servirsi dei mezzi meccanici per raggiungere sorprendenti risultati.

Quante volte, assistendo alla proiezione di un film o di un avan-programma, siamo rimasti deliziosamente compiaciuti da quella varia e infinita serie di dissolvenze, sovrapposizioni o rapidi passaggi dalla fotografia in campo lungo al prima piano di cui ogni pellicola moderna fa sfoggio con inusitata spavalderia. Sapendo che il cinema è il regno del trucco per eccellenza, subito la mente è corsa a questo pensiero: e forse più di uno si è anche indotto a ritenere l'operatore o il regista autori di tutta questa messe di abili mistificazioni per legare con grazia una scena a quella seguente.

Ma non è così, cari ammiratori del cinema. Oggi, anche per un numero grandissimo di trucchi, esiste una macchina. L'uomo ha ceduto il passo alla meccanica, anche se il meccanismo così perfetto di cui si serve e pur fonte della fervida fantasia di un suo simile. Si può ben dire, in questo caso, che il singolo ha servito..... la comunità. Stiamo gradatamente passando dal periodo dell'avventura nel campo della ricerca di originalità a quello del quieto vivere standardizzato. Ma tanta è veramente l'importanza della nuova macchina per i trucchi che, sia pure a costo di essere tacciati quali negatori dell'originalità, conviene raccomandarla in modo particolare all'attenzione di tutti i nostri registi. Conoscerla in tutte le sue possibilità può anche voler dire una probabilità assai grande in più per il buon successo di un film.

La nuova regina della mistificazione fotografica si chiama « truca » e come per ogni cosa che si rispetti, costa un pochino di più dei soliti oggetti di grande consumo... Con trecentomila lire se ne può avere una e forse è per questo che, da quando è stata inventata, solo otto esemplari sono in circolazione: due a Parigi, due a Berlino, uno a Roma, uno a Londra, uno a New York ed uno a Hollywood.

Come funzioni la « truca » è inutile che io dica. Offrirei una spiegazione densa di parole oscure e quindi... barbose. Ciò che conta per gli appassionati del cinema è di sapere che è una macchina quella che oggi regala buona parte delle sorprese contenute nei film. Potremo, se mai, aggiungere un paradosso: la macchina che alla luce rossa di una « camera da sviluppo » trucca delle fotografie di appena 35 millimetri di larghezza, è lunga tre metri e montata su guide d'acciaio con uno zoccolo in tutto simile ai paraurti delle stazioni ferroviarie.

Anche se la « truca », come s'è detto, può essere utilizzata per un numero infinito di mistificazioni, oggi serve più che altro per la preparazione di ottimi corti metraggi (100-120 metri) come film-presentazione, per selezionare un personaggio di una scena di massa e portarlo in primo piano, per i passaggi da una scena all'altra, per delle deformazioni visive di ambienti e persone, ma quando lo si creda, può persino consentire la... correzione degli errori commessi inavvertitamente dal regista.

Per i film-presentazione, la « truca » è l'ideale dei coadiutori. Garantisce ottimi risultati senza perdere tempo con costosissime prove. Poiché il segreto nella manipolazione di un buon film-presentazione è tutto nell'abilità di far apparire a ritmo incalzante le scene del lavoro anche senza tener conto della progressione delle scene, la « truca » consente le più originali sovrapposizioni e dissolvenze. Si passa da una scena all'altra coprendo la prima con quella seguente cominciando da un bordo del quadro e venendo in basso diagonalmente oppure dal basso in alto, dai lati verso il centro e viceversa; effettuare il passaggio «a croce» e cioè presentare l'immagine nuova in un ritaglio a croce che dal centro si ingrandisce e copre quella precedente; comporre « la spirale » dal centro ai bordi o dai bordi del quadro al centro e cento altri modi ancora. Creare, ad esempio, quei fantastici « fondali » in movimento su cui appaiono le didascalie annuncianti il film; far nascere le parole stesse da un punto qualsiasi del quadro, ingigantire, scomparire, dissolversi, tornare...

La giovanissima attrice Giana Cellini scritturata da una casa cinemat. tedesca

Nei film veri e proprî la « truca » permette i primi piani senza che il regista abbia dovuto realmente interessarsene al momento in cui girava il lavoro. Ieri era necessario un movimento di carrello della macchina da ripresa se non era possibile avere a disposizione una seconda macchina. Oggi la « truca » consente di non indugiare in particolari e garantisce la continuità emotiva in modo perfetto perché compie semplicemente un ingrandimento di fotogramma.

Gli effetti ottici che un tempo si cercavano col « rallentatore », la « truca » li rende assai meglio. E non parliamo poi delle deformazioni! Le lenti d'ogni genere applicabili all'obiettivo consentono risultati che faranno smascellare dalle risa il pubblico. Come è riuscita a ridurre una scena di danza la « truca » è qualcosa di sorprendente. Pareva di essere in presenza ora di un gruppo di persone prossime a perdere le forze tanto si muovevano adagio ed ora di gente colta da vertigine. Né basta: i mingherlini possono diventare grassi facendo uso della « truca » e viceversa. Un volto tondeggiante, se lo desiderate, diventerà lungo trenta centimetri, mentre se, dopo la presentazione di un film, il regista si accorgerà che il pubblico ha accolto male un particolare di una scena, la « truca » si interesserà di « estirparlo », di farlo scomparire. Meglio di un... cavadenti, dunque! Certamente, ma con una sola differenza: che il dentista è persona visibile e ben nota a tutti mentre la « truca » la conosciamo in pochi e non compare mai in pubblico. Un modo come un altro, il suo, di « fare il ben non vista ». E quale bene, riconosciamolo.

U. C.

SCAMPOLI

Ramon al lavoro

Ramon Novarro, di ritorno dalla sua non fortunata « tournée » nell'America del Sud, ha ripreso il lavoro presso la Metro. Il suo primo film sarà « Tiptoes », un episodio del Corpo di ballo di Vienna, tratto da un romanzo della Vicki Baum, l'autrice di « Grand Hôtel ». Protagonista del film sarà l'attrice inglese Evelyn Laye. Un altro lavoro destinato a Ramon Novarro è « La tabacchiera di Sua Eccellenza » tolto dalla omonima commedia di Fekete. E così Ramon non penserà più alle sue « tournées » cantanti.

Il concorso cinematografico di "Pan"

La Commissione giudicatrice del Concorso Cinematografico banditò dalla rivista PAN con 25.000 lire di premi, si è riunita sotto la presidenza di Ugo Ojetti ed ha concluso che nessuno degli 88 lavori presentati conteneva requisiti d'originale ispirazione e di senso cinematografico da renderlo meritevole dei premi proposti. La Commissione, dopo avere segnalato, a titolo d'incoraggiamento, quattro lavori che potevano apparire notevoli per alcune doti d'ispirazione e di racconto, ha deliberato di riproporre in gara il premio complessivo di L. 25.000, destinandolo ad un unico Concorso. Il fascicolo di Settembre della rivista pubblica il relativo regolamento.

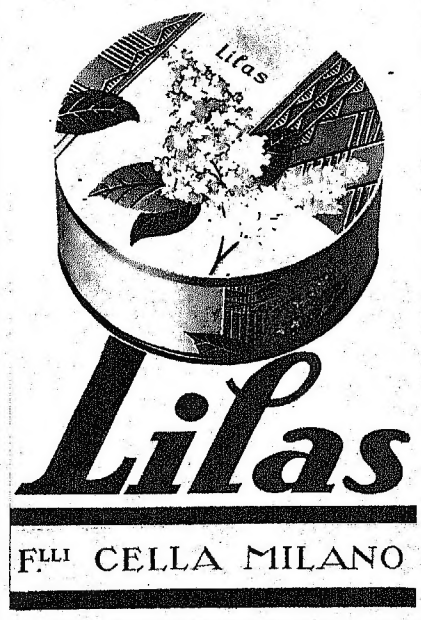
La Giuria è composta dai signori Ugo Ojetti, della R. Accademia d'Italia, presidente, Mario Camerini, Luciano de Feo, Nicola de Pirro, Corrado D'Errico, Enzo Ferrieri, Guido M. Gatti, Antonello Gerbi, Tomaso Monicelli, Marchese Paulucci de' Calboli Barone.

• Sylvia Sidney è stata assegnata come protagonista del film « Finanziere di Broadway ».

Passare inosservata

toglie gran parte del piacere delle vacanze. Eppure sta in voi di poter lasciare una traccia...

Non vedete che la cipria che usate non si addice alla vostra carnagione? Rimediate subito all'errore; chiedete Cipria Lilas Cella!



Fate brillare i vostri denti con questo nuovo sistema

Sotto il deturpante film stanno le bianche e lucide superfici dei vostri denti.

Il Pepsodent contiene un elemento che rimuove il film presto, completamente ed in modo sicuro.

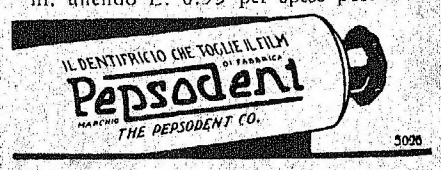
Esso è due volte più morbido di ogni altro conosciuto e quindi assolutamente sicuro.

Questa scoperta rende il Pepsodent un prodotto unico, sia nella formula che nei risultati.

Usate il Pepsodent per qualche giorno ed osservate i vostri denti.

Le macchie di film scompariranno gradualmente. I Vostri denti brilleranno. Il Vostro sorriso sfavillerà.

Chiedete alla Soc. Ital. Prodotti B.C.D. - Via XX Settembre, 11 - Verona, un saggio gratuito sufficiente per 10 giorni, unendo L. 0.35 per spese postali.



5026

Tutta la moda autunnale troverete nel magnifico fascicolo di Settembre della rivista

La Donna

8 lire in tutte le edicole d'Italia

CORRIERE ROMANO

Raffaello Matarazzo insieme a Petrucci hanno ultimato la riduzione cinematografica italiana del film *Kiki* che sarà il secondo della terna dei films che Nino Besozzi deve portare a fine entro il 31 ottobre p. v. per conto della I.C.I.

Kiki è un rifacimento italiano del film che in America fu interpretato da Mary Pickford e in Germania da Anny Ondra. Oltre Nino Besozzi prenderanno parte al film Lotte Menas ed un complesso di notissimi attori. Al fianco di Matarazzo, direttore artistico, sarà Camillo Mastrocinque.

Dopo un lungo intervallo, ritorna al cinema Milly, la spumeggiante cantante e danzatrice, che nel frattempo si era dedicata interamente al teatro e recentemente aveva portato al successo all'Eliseo di Roma due lavori «giallo-musicali» americani: *Roxi Bar* e *Alla Radio*, che porterà poi in tournée per l'Italia dal 27 settembre.

Il suo primo film è stato iniziato il primo di queste mese negli stabilimenti Cines e s'intitola *Tempo massimo*. Questo film comico segna il debutto cinematografico come regista dell'avv. Mario Mattoli (noto già al pubblico dei teatri italiani come iniziatore con Luciano Ramo della compagnia Zabum) che di questo film è stato l'ideatore e l'organizzatore infaticabile. Con Milly prendono parte al film Vittorio De Sica, Enrico Viarisio, Camillo Pilotto, Pina Renzi, Nerio Bernardi, Francesco Rissone. Aiuto-direttore è Gentilomo e operatore Carlo Montuori. Tecnico del suono è Giorgio Bianchi. Musica di Mascheroni. Ispettore di produzione: Carlo J. Bassoli.

Pare finalmente decisa la realizzazione cinematografica del film su *Bellini*. Un nuovo gruppo produttivo che si costituisce in Italia: « L'Alleanza Cinematografica Italiana », saldamente legato all'industria ed al commercio internazionale, annunzia la scelta del regista Carmine Gallone, che tiene viva la tradizione cinematografica italiana all'estero con successi lusinghieri, e di Martha Eggerth, la deliziosa interprete di *Angeli senza paradiso*, che interpreterà la parte femminile principale di questo film. Bellini sarà impersonato da Nerio Bernardi, che tanto consenso ha raccolto nella figura del conte Aquila in *Teresa Confalonieri*.

Un candidato all'interpretazione di "Bellini"; Gastone Guetta, la cui truccatura è veramente singolare. La somiglianza con il grande musicista è notevolissima

Mario Bonnard, il valoroso nostro attore del cinema muto, che ha saputo conquistarsi tanta simpatia anche all'estero, darà il 25 settembre il primo giro di manovella al film *Marcia nuziale*, edito dalla Manderfilm, previ accordi con un gruppo francese, poiché il film sarà realizzato in doppia versione: italiana e francese. Ne saranno interpreti principali: una grande attrice di prosa di cui non si vuol dire per ora il nome, Assia Noris, che farà in doppia versione la parte di madame Clausier, e Mino Doro. Gli esterni di questo film saranno girati sul Lago Maggiore alla fine del mese.

Alessandro Blasetti sta dando gli ultimi tocchi all'organizzazione del suo nuovo film *Vecchia guardia*, che sarà iniziato tra breve negli stabilimenti della « Titanus », alla Farnesina. Il soggetto è di Giuseppe Zucca ed alla sceneggiatura attende il pittore Bomba. Il film che si ispira ai primi tempi della rivoluzione fascista avrà tra gli interpreti Mino Doro.

Amleto Palermi ha finito di girare per conto della « Capitani-Film » il suo secondo film con Angelo Musco: *L'eredità della buonanima*, al quale hanno preso parte, oltre il grande attore siciliano, Rosina Anselmi, Elsa De Giorgi, Zoe Incrocci, Giulia Marinelli, Adolfo Geri, Enrico Marroni e il violinista Delsignore.

Ferve il lavoro per la messa a punto della sceneggiatura de *Il Passatore* di cui il « Consorzio Icar » annunzia la prossima realizzazione. La sceneggiatura, ad opera di Aldo Vergano e Raffaello Matarazzo, è quasi completa e non si attende altro che la scelta definitiva degli attori da parte del regista Goffredo Alessandrini; attori principali che saranno scelti tra i seguenti: Fosco Giachetti, Mino Doro, Gemma Bolognesi, Maria Denis.

Mario Camerini sta lavorando alacremente intorno alla sceneggiatura di *Come le foglie*, film al quale si dice prenderanno parte il nostro grande attore Ruggero Ruggeri e Isa Miranda che, dopo il successo di *La signora di tutti*, è disputata e desiderata da tutti i nostri registi.

Camerini è infaticabile: mentre di notte sta sceneggiando il celebre lavoro di Giacosa, di giorno sta curando personalmente il montaggio del film: *Il cappello a tre punte*, che forse cambierà titolo, e che tra i films in lavorazione pare sia quello che maggiormente interessa. L'interpretazione, sempre tenuta e amalgamata dal direttore, si dice magistrale. La sottile, spassosissima comicità della trama, dei tipi, del dialogo, dell'ambiente confermerà la più spontanea e incondizionata ammirazione per questo nostro giovane regista che è stato l'ideatore e il realizzatore del film in cui hanno lavorato, oltre ai fratelli De Filippo e a Leda Gloria, Arturo Falconi, la Perbellini e il Viarisio.

In questi giorni la « Manenti film » ha iniziato la realizzazione di un soggetto sui *Balilla* e già il regista G. C. Simonelli è al lavoro sui campi Dux e Mussolini, che in questi giorni ospitano gli avanguardisti e i balilla italiani. Il soggetto è di F. F. Cerio e di Pietro Girotto, mentre la sceneggiatura è di Mario Cortesi e Lionello Savioli. Enrico Guazzoni inizierà una nuova *Gerusalemme Liberata* in settembre e Guido Brignone un *Lorenzo de Medici*.

Dulcis in fundo: avremo un nuovo regista in Peppino Amato, il noto produttore di tanti films a grande successo di cassetta, come *La signorina dell'autobus*, *Tre uomini in frak*, *5 a 0*, ecc. Egli dirigerà i fratelli Edoardo e Peppino De Filippo nel film che sarà iniziato tra breve.

Carlo Ludovico Bragaglia ha finito di girare *Frutto acerbo* dalla commedia di Giroux e Therry al quale hanno preso parte: Luigi Cimara, Maria Woronska, Giuseppe Porelli, Matilde Casagrande, Elvira Porelli, Jone Frigerio, Carlo Petrangeli, Ugo Ceseri, Giovanni Calzolari e Lucia Cannone. Scenografo: Camillo Mastrocinque; operatore: Ubaldo Arata; tecnico acustico: Vittorio Trentino; montatore: Fernando Tropea.

La « Tirrenia film » annunzia la prossima realizzazione cinematografica di: *L'affare Kubinsky*, la nota commedia di Fodor e Lakatos che ha costituito il successo del 1933-34 con la compagnia di Kiki Palmer.

Adelqui Millar, il regista di *Schiava regina* e *Luci di Buenos Ayres*, ha finito il montaggio di *Luci sommerse*, film che in primo tempo si era chiamato *Lord Spider* e poi *Fiore nel fango*. Questo film edito dalla « Roma Internazionale Film » ha avuto per interpreti principali: Fosco Giachetti, Nelly Corradi, Laura Nucci, Augusto Marcacci, Arturo Cellini, Tonio Masini, Danilo Calamai, Arturo Vitaletti, Raimondo Van Riel, Carlo Reiter. Assistente alla regia di Adelqui Millar: Antonio Masini. Architetto: Guido Fiorini; operatore: Carlo Montuori; tecnico del suono: Vittorio Trentino. Montatore: Giacomo Gentilomo. Il film è stato rivestito di musiche interessanti dal maestro Daniel Dax (Anphiteatroph) con il concorso dell'orchestra di Eduardo Bianco e con commento musicale del maestro Pietro Sassoli.

Ora il regista italo-cileno di *Luci sommerse* promette la realizzazione di un soggetto *Via Margutta 51*, che svelerà l'ambiente artistico internazionale della classica via dove abitano i più noti artisti.

Romanus

IL SECOLO ILLUSTRATO

è il settimanale più divertente e moderno, da leggere e da sfogliare per l'attualità e la curiosità degli argomenti trattati, per la scelta delle fotografie quasi sempre esclusive.

COSTA CENTESIMI CINQUANTA IN TUTTA ITALIA

Direzione e Amministraz.: Milano, Piazza C. Erba, 6 - Tel. 20-600 - FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile.

Pubblicità: Agenzia G. BRESCHI - Milano, Via Salvini, N. 10, Tel. 20-907 - Parigi, Faubourg Saint Honoré, 56

RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano - 1934-XII

Abbonamenti:
Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3,00

PAT PATERSON e JOHN BOLES
amanti ardentissimi nel film Fox "Alla conquista di Hollywood".

Scanned by the Biblioteca Luigi Chiarini del Centro Sperimentale di Cinematografia

Post-production coordinated by

www.mediahistoryproject.org

Sponsored by the ACLS Digital Extension Grant, "Globalizing and Enhancing the Media History Digital Library" (2020-2021).